

TEMI D'ATTUALITÀ

Franco Funghi

'EUROCOMUNISMO,,

QUALE SOCIALISMO PER L'EUROPA OCCIDENTALE?

Federazione comunista romana

ottobre 1978

sezione attività educativa e formazione teorico-politica

ERRATA CORRIGE

- Pag. 1 righe 29 - 30 leggere la frase senza virgolette, né sottolineature.
- " 2 riga 20 leggere: "manifestano", non "manifesta".
- " 4 " 9 " : "strategia della violenza e del terrorismo si è scatenata con virulenza".
- " 5 " 6 " dopo la parentesi: "hanno evidenziato l'esistenza di importanti punti di convergenza".
- " " " 21 " : "concezione di una via italiana originale al socialismo, ma anche la..".
- " 10 " 21 " : "a segnare di sé le tappe fondamentali della storia nazionale".
- " 12 " 24 " : "affermazione del valore delle libertà personali e collettive e della..".
- " 14 " 26 " : "dissensi", non "dissenzi".

EUROCOMUNISMO: QUALE SOCIALISMO PER L'EUROPA OCCIDENTALE ?

Nel comunicato emesso il 5 ottobre 1978 al termine dei colloqui di Parigi tra Berlinguer e Marchais si legge: "I segretari generali del PCI e del PCF hanno confermato la piena attualità della Dichiarazione comune dei due Partiti del 15 novembre 1975.... Essi hanno sottolineato che al centro della strategia dei loro partiti c'è la scelta di una via democratica verso un socialismo fondato sulla democrazia e sul pluralismo. Questo orientamento irreversibile... che è alla base di quello che viene definito "eurocomunismo" è realizzato nella piena indipendenza dell'attività politica dei due Partiti. E' questa politica democratica che essi intendono sviluppare ulteriormente nella preparazione dei loro prossimi congressi...."⁽¹⁾

La scelta di una via democratica verso un socialismo fondato sulla democrazia e sul pluralismo rappresenta dunque il nucleo fondamentale della strategia dei comunisti.

E' un tale orientamento -- che il comunicato ricordato definisce "irreversibile" -- che si trova alla base dell'eurocomunismo.

Ormai eurocomunismo non è più soltanto una sigla giornalistica o del linguaggio politico che ha avuto fortuna. In realtà, al di là delle strumentali deformazioni, si può rischiare di esprimere concetti che sarebbero troppo restrittivi sia in senso ideologico-politico (come se si volesse fare riferimento ad un modello unico valido per tutta l'Europa o, quanto meno, per tutta l'Europa occidentale) sia in senso geografico perché se con "eurocomunismo" si vuole intendere comunanza di certe posizioni di fondo tra partiti comunisti di diversi paesi, allora in questa formula potrebbero essere compresi anche partiti comunisti non europei.

Eurocomunismo non è un termine che abbiamo inventato noi; non è e non vuole essere un'organizzazione, non ha altra forza che quella delle idee, "di una visione storica mondiale, del compito di realizzare il socialismo nei punti più alti del capitalismo".

Ma non si può negare che l'eurocomunismo sia già realtà vissuta. Infatti, è la convergenza di esperienze diverse maturate nella riflessione critica sulla realtà specialmente dei paesi europei, ma non solo di essi. Riflessione da cui muovere per un socialismo fondato sul

la libertà e sulla democrazia come valori permanenti e generali, sul pluralismo e sul rispetto di tutte le libertà, individuali e collettive. Democrazia, libertà e pluralismo sono i fondamentali termini comuni dell'eurocomunismo. Si tratta di una scelta che sinteticamente si può dire nasca da due constatazioni:

1. che le soluzioni adottate nell'Europa dell'Est non sono neanche ipotizzabili per paesi come l'Italia;
2. che in nessun paese le esperienze socialdemocratiche, anche se hanno consentito reali conquiste economiche e sociali, hanno risolto il nodo di fondo della costruzione di una nuova società, né sono state capaci di superare le contraddizioni del capitalismo.

Peraltro, l'Europa occidentale è senza dubbio l'area del mondo che ha le più lontane radici democratiche e dove con più chiarezza appare come le libertà non siano più "borghesi" ma senza aggettivi. La strada della trasformazione democratica, il riconoscimento dello sviluppo della democrazia, conquistata in Europa attraverso lotte ormai secolari, i problemi dei rapporti con le altre forze (imposti partendo dal riconoscimento del pluralismo) sono stati tutti elementi di una ricerca, di una elaborazione e di una volontà che si manifesta sempre più largamente. Peraltro, a proposito delle deformazioni strumentali sull'argomento, si ricordi la recente campagna sulla "crisi" o la "stasi dell'eurocomunismo", rilanciata ancora una volta in occasione del viaggio di Berlinguer a Parigi, Mosca e Belgrado nel 1° ottobre di quest'anno. Questo viaggio ha indubbiamente sottolineato come il PCI, essendo un Partito autonomo che in piena autonomia sviluppa la propria politica, attua i propri contatti e le proprie relazioni internazionali in molteplici direzioni, perché questa autonomia non diventi isolamento.

Si ricordi che all'indomani del viaggio a Barcellona, nel maggio del '78, alla domanda di un giornalista relativa appunto ad un "rilancio dell'eurocomunismo" dopo un periodo di "stasi", Berlinguer rispondeva: "Io non penso che ci sia stata una stasi. Non si può giudicare lo stato di salute dell'eurocomunismo dalle vicende contingenti di questo o quel paese". (2)

Intanto va osservato che dietro quel neologismo si può ritrovare lo spessore raggiunto dalla questione comunista; c'è l'interesse crescente per le posizioni del PCI, per la sua forza e la sua politica unitaria.

Con sempre maggiore evidenza appare come in Italia (ma anche altrove, ad esempio in Francia) non possano esserci progresso e rinnovamento reali senza la partecipazione diretta dei comunisti alla guida politica della società e dello Stato. Dietro quell'espressione c'è la maggiore consapevolezza per il ruolo crescente che nel nostro e in altri paesi ha assunto il movimento operaio e anche il sempre più vasto interesse per le posizioni su cui convergono il Partito comunista italiano e altri partiti comunisti e particolarmente il PC francese e quello spagnolo ma non solo questi e non solo partiti comunisti europei. Si pensi, ad esempio, al PC giapponese ⁽³⁾ che ha espresso una convergenza di vedute con il PCI nella Dichiarazione comune dei due Partiti, riportata per intero nella documentazione in appendice, dove in particolare si afferma: "Il socialismo per il quale lottano i due Partiti dovrà fondarsi, nel quadro di una reale autonomia nazionale, sull'affermazione e la garanzia assoluta delle libertà personali e collettive, dei principi della laicità dello Stato e della sua articolazione democratica, della pluralità dei Partiti in una libera dialettica e della possibilità dell'alternanza democratica nel contesto della democrazia rappresentativa, della piena libertà di espressione delle correnti e di ogni opinione filosofica, culturale ed artistica, delle libertà religiose, della libera attività e della autonomia dei sindacati, dell'indipendenza della giustizia". Va detto, in primo luogo, che quel complesso di idee, di posizioni e di iniziative che viene chiamato eurocomunismo si basa, per quanto ci riguarda, sull'unità fra comunisti e socialisti (l'eurocomunismo non vuole contrapporsi affatto all'eurosocialismo), sulla necessaria collaborazione unitaria tra PCI e PSI, che ha uno sbocco anche nell'ambito dell'Europa occidentale. In che senso? Nel senso che siamo convinti che occorra operare con coerenza perché le forze di sinistra dell'Europa occidentale ricerchino e trovino punti di convergenza e risposte comuni ai temi di fondo posti dalla crisi della società capitalistica occidentale. In generale si può dire, dunque, che dietro l'espressione eurocomunismo si ritrova la visione che noi comunisti abbiamo dei problemi relativi al cammino verso il socialismo e alla costruzione del socialismo e dei peculiari caratteri in paesi come il nostro. In paesi nei quali, cioè, la crisi è profonda e acuita e il suo peso maggiore ricade sulle classi lavoratrici, sui giovani

ni, sulle donne e sui ceti medi; in paesi nei quali più evidenti si manifestano le responsabilità e la incapacità, e ormai il declino dell'egemonia delle vecchie classi dominanti. In Paesi, infine, dove, come in passato, fra i gruppi dominanti c'è chi pensa di mantenere ancora le leve di comando attaccando e minacciando i diritti democratici e le libertà, la sovranità nazionale di ogni singolo paese e sabotando la distensione internazionale, la cooperazione e la coesistenza pacifica. In Paesi, come il nostro, nei quali la strategia della virulenza e del terrorismo si è scatenata con violenza al fine di arrestare l'avanzata democratica, di interrompere i processi unitari e impedire l'accesso della classe operaia alla direzione dello Stato.

Tuttavia, non siamo più negli anni trenta quando il fascismo, già al potere in Italia, schiacciò la democrazia in Germania e in Spagna e scatenò la seconda guerra mondiale. E non siamo più neanche negli anni cinquanta quando -- dopo la rottura dell'alleanza antinazista e delle alleanze popolari e antifasciste realizzatesi in vari paesi -- l'Europa conobbe l'oscuro e lacerante periodo della guerra fredda, con le pesanti divisioni che ne seguirono anche all'interno del movimento operaio.

Pur se tra difficoltà di non poco conto, oggi si va affermando in Europa la realtà della distensione; ⁽⁴⁾ esistono le condizioni per sconfiggere le forze che tendono ad arrestarne il cammino. La distensione e la coesistenza pacifica sono una esigenza vitale per tutta l'umanità e i comunisti sono in prima fila nella lotta per questa causa, contro l'imperialismo, insieme a tutte le forze di pace.

La storica vittoria del Vietnam (cui si è giunti con una mobilitazione ed una ampiezza senza precedenti del fronte ant imperialista e per la pace: gli eroici combattenti vietnamiti, gli Stati socialisti, la classe operaia e le forze popolari di tutto il mondo, la Chiesa cattolica, gli Stati interi del terzo mondo e dello stesso mondo capitalistico, le forze della cultura, i giovani, le donne, forze sociali importanti degli stessi USA) ha mostrato praticamente -- sconfiggendo e isolando militarmente e politicamente l'imperialismo aggressore -- il carattere dinamico della coesistenza pacifica. Non il mondo diviso in blocchi e in sfere di influenza immobili nel tempo e nello spazio, ma invece, con l'affermarsi della distensione, l'avanzata dei

processi di liberazione dei popoli, il progredire vittorioso della lotta per l'emancipazione sociale e civile, per la libertà e la democrazia.

I colloqui di Mosca dell'ottobre scorso tra Berlinguer e Breznev e altri dirigenti del PCUS (v. il documento finale nella documentazione in appendice) hanno evidenziato l'esistenza di importanti di convergenza, particolarmente per quanto riguarda la necessità di forte impegno per rimuovere gli ostacoli che si oppongono allo sviluppo del processo di distensione, alla riduzione degli armamenti e alla promozione di una ampia cooperazione economica sul piano internazionale. Da questo punto di vista è stata rilevata la necessità che si sviluppi una collaborazione tra le forze di ispirazione diversa, particolarmente nell'Europa occidentale, sottolineando il ruolo del movimento operaio in tutte le sue componenti (come risulta anche nel documento PCI - Lega dei comunisti jugoslavi) mettendo in rilievo il ruolo dei paesi non allineati. Questi stessi colloqui, peraltro, non hanno eliminato le diversità esistenti relativamente ad alcuni aspetti essenziali della concezione del socialismo; hanno tuttavia permesso di comprendere meglio le rispettive posizioni su questi problemi e soprattutto, come ha dichiarato Berlinguer, "di illustrare ai compagni del PCUS non soltanto la nostra concezione di una vita italiana originale al socialismo, ma anche la nostra visione dei problemi del socialismo nel mondo" (Cfr. l'intervista di Berlinguer al TG2 riprodotta sull'Unità del 10 ottobre 1978).

* * * * *

In un mondo in cui si producono grandiose trasformazioni e che tuttavia non ha ancora raggiunto un nuovo assetto che assicuri la pace, la giustizia e la libertà per tutti i popoli, quale può e deve essere la funzione dell'Europa e del movimento operaio occidentale? Come può la Europa occidentale tornare a svolgere un ruolo mondiale? Come è possibile agire per intervenire positivamente nei processi di integrazione europea? Quali forze politiche e ideali possono assumere una funzione di guida?

L'Europa attraversa una grave crisi economica, sociale, politica, culturale e morale che ha le sue origini in scelte economiche, in condizionamenti internazionali (si ricordino, ad esempio: la svalutazione del dollaro del 1971, la crisi petrolifera del 1973 e il terremoto

valutario del 1978). (5)

Per uscire positivamente da questa grave crisi la condizione prima è la distensione internazionale che corrisponde agli interessi reali dell'Europa. In particolare, il processo di distensione in atto tra URSS e USA è vitale per l'Europa, così come la presenza e partecipazione attiva nella lotta per eliminare i pericolosi focolai di guerra (specie in Medio Oriente), per contribuire al processo di liberazione dei popoli (palestinese, eritreo, ecc.) e per partecipare al sollevamento dei paesi sottosviluppati e delle grandi aree della depressione e della fame. (6)

Un'Europa autonoma -- né antisovietica né antiamericana -- nella prospettiva del superamento dei blocchi militari contrapposti, che avesse questi grandi obiettivi potrebbe indubbiamente riacquistare un suo importante ruolo nel mondo. In questo senso il PCI ha fatto una scelta europea definitiva: l'accelerazione del processo di unità monetaria, economica e politica della Comunità europea comporta, peraltro, l'accettazione di una sfida, portando la lotta di classe democratica e rinnovatrice a livello europeo e a coscienza europea.

Il quadro mondiale è cambiato e va cambiando. Partecipare alla promozione di un diverso sviluppo mondiale che avvenga nella distensione (si ricordi, ad esempio, che nel 1977 nel mondo sono stati spesi 440 miliardi di dollari per gli armamenti), nella coesistenza pacifica e nella cooperazione significa per l'Europa (travagliata da una inflazione generale e da guerre tariffarie e valutarie) trovare strade diverse, evitare di ricalcare le politiche economiche, gli indirizzi produttivi, le scelte di consumo degli anni '50 e '60. Ha cominciato a declinare una fase storica del capitalismo europeo: quella fondata sull'ipotesi di uno sviluppo economico e di un benessere grazie a una ininterrotta espansione costruita sui modelli del capitalismo americano e messa ormai in causa non solo dai prezzi delle materie prime, ma anche dalla impossibilità del mercato mondiale di tollerare una tranquilla competitività e una libera concorrenza tra chi produce gli stessi prodotti per gli stessi clienti.

Si tratta, dunque, di collegarsi con le aspirazioni all'emancipazione sociale, economica e politica dei paesi in via di sviluppo.

Il mercato dei paesi socialisti (con le loro economie pianificate ed in costante progresso) e la costruzione di un'area economica mediterranea sono condizione necessaria per garantire nuovi sbocchi qua-

litativi e quantitativi. Infatti, questi paesi hanno bisogno di infrastrutture industriali e di beni di consumo sociali e noi vogliamo riconvertire in tal senso la produzione economica del nostro Paese. La stessa nuova divisione internazionale del lavoro, conseguente alla modifica del quadro mondiale, mette in discussione i meccanismi economici e gli assetti sociali capitalistico-borghesi e pone l'esigenza di cambiare le strutture e il quadro sociale e politico introducendo elementi di socialismo. Questa, peraltro, appare essere la sola condizione perché in Italia e nell'Occidente europeo possa ancora svilupparsi, con l'espandersi delle forze produttive, ivi comprese la scienza e la tecnica, la stessa democrazia.

E' nostra profonda convinzione che, data la forza crescente del movimento operaio, democratico e socialista (le forze operaie, democratiche e popolari sono già oggi più forti della reazione e della conservazione specie in Italia e in Francia) è possibile costruire una società socialista in Italia e nell'Europa Occidentale rimanendo sul terreno democratico, e anzi sviluppandolo ed estendendolo.

* * * * *

Per quanto riguarda il nostro Paese, l'avanzata del PCI ha certamente accresciuto il suo ruolo internazionale ed ha aperto prospettive più avanzate al movimento operaio e alle forze democratiche europee.

Il risultato elettorale del 20 giugno non ha spinto l'Italia fuori d'Europa ma viceversa ha rappresentato un contributo positivo all'Europa e alla sua funzione.

Che le grandi città italiane -- come Roma -- siano governate dalle forze democratiche e di sinistra, che il comunista Ingrao sia Presidente della Camera, che il PCI faccia parte della maggioranza, tutto ciò contribuisce al come uscire dalla crisi posto dal movimento operaio europeo. Questa realtà ha creato e crea nuove possibilità di incontro e di azione comune tra le forze operaie e popolari di diverso orientamento politico e ideale: forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche, cristiane e altre forze progressiste.

Caratteristiche comuni del PCI e del PC francese, ad esempio, sono la politica della più ampia unità e la lotta per il superamento delle divisioni (pur nella particolarità della situazione), insieme alla capacità di sviluppare e innovare l'elaborazione politica, non rimanen

do prigionieri di formule o di esperienze superate da tempo e che si rivelano inadeguate alle condizioni in cui si svolge la lotta per il socialismo in Italia e in Francia. Dietro l'espressione eurocomunismo è possibile vedere dunque una visione del socialismo per cui ci battiamo e non solo delle vie per arrivarci.

Non concepiamo certamente l'eurocomunismo come una variante regionale di una strategia, che dovrebbe rimanere quella codificata dal marxismo (o dal marxismo-leninismo) definito ufficiale dall'URSS e dagli altri paesi socialisti.

Ecco perché abbiamo sostenuto e sosteniamo che non ci sono modelli di socialismo da imitare e che in ogni paese il movimento operaio deve cercare la sua strada, necessariamente diversa da quella di altri paesi, pur se potranno aversi caratteristiche analoghe per le società socialiste nei paesi avanzati dell'Europa occidentale.

Così riteniamo che il cammino verso il socialismo e la stessa edificazione della società socialista dovranno realizzarsi "nel quadro di una democratizzazione continua della vita economica, sociale e politica... dove"..... tutte le libertà, frutto sia delle grandi rivoluzioni democratiche e borghesi e sia delle grandi lotte popolari di questo secolo dovranno essere garantite e sviluppate " (Dichiarazione comune PCI/PCF, novembre 1975). (7)

E questo vale sia per le libertà personali che per quelle di pensiero e di espressione, sia per la pluralità dei partiti politici che per la autonomia dei sindacati.

Al di là delle diversità di condizioni che esistono in ciascuno dei tre paesi, i comunisti italiani, francesi e spagnoli hanno riconfermato nel maggio '77 al termine degli incontri di Madrid tra Berlinguer, Marchais e Carrillo la loro comunanza di orientamenti rispetto alla prospettiva di una Europa pacifica, democratica e indipendente, senza basi straniere, né corsa agli armamenti e di un Mediterraneo mare di pace e rispetto alla costruzione al socialismo.

Nella Dichiarazione comune (8) si legge che i comunisti italiani, francesi e spagnoli lottano per costruire una nuova società "nel pluralismo delle forze politiche e sociali e nel rispetto, la garanzia e lo sviluppo di tutte le libertà individuali e collettive: la libertà di pensiero e di espressione, di stampa, di associazione, di riunione, di manifestazione, di libera circolazione, delle persone all'interno e all'estero, libertà sindacale, autonomia dei sindacati e diritto di scio."

sciopero, inviolabilità della vita privata, rispetto del suffragio universale e possibilità dell'alternarsi democratico delle maggioranze, libertà religiose, libertà della cultura, libertà di espressione delle differenti correnti di opinione filosofiche, culturali e artistiche. Questa volontà di costruire il socialismo nella democrazia e nella libertà ispira le concezioni elaborate in piena autonomia da ognuno dei tre partiti. I tre partiti intendono sviluppare anche in avvenire la solidarietà internazionalistica e l'amicizia sulla base della indipendenza di ogni partito, dell'eguaglianza dei diritti, della non ingerenza, del rispetto della libera scelta di vie e di soluzioni originali per la costruzione di società socialiste corrispondenti alle condizioni di ogni paese".

Quest'insieme di posizioni sul carattere democratico della via al socialismo ha un valore di principio, ma costituisce anche un impegno di lotta. In Italia, ma anche altrove, sono i gruppi dominanti della grande borghesia in combutta con forze dell'imperialismo straniero che si oppongono alla piena affermazione delle libertà democratiche e cercano di annullarle (innumerevoli tentativi d'ogni genere di rompere l'unità della classe operaia e l'unità democratica e antifascista; provocazioni di varia natura; strategia della disgregazione e delle corporativizzazioni; strategia del terrorismo e della violenza; assassinio di Moro e della scorta, le Brigate "rosse").

La nuova direzione politica per la quale ci battiamo è fondata sulla collaborazione di tutti i partiti democratici, sulla estensione della democrazia a tutti i livelli, per realizzare l'opera di risanamento e rinnovamento e affermare la volontà del popolo italiano che non accetta limitazioni al suo diritto di scegliere liberamente la direzione politica da dare al Paese.

Non si tratta di concezioni assolutamente nuove e inedite, ma nei tempi più recenti esse sono state ulteriormente ribadite, sviluppate e arricchite.

Si scorge una sostanziale coerenza tra quanto affermava Lenin nel lontano 1921: "Il decreto secondo il quale tutti i paesi dovrebbero vivere secondo il calendario rivoluzionario dei bolscevichi non è ancora stato emanato ed anche se fosse stato emanato non verrebbe applicato" (9)

e quanto scriveva Gramsci: "Mi pare che Ilici (Lenin) aveva compreso che occorreva un mutamento dalla guerra manovrata, applicata vittoriosamente in Oriente nel '17 alla guerra di posizione che era la sola

possibile in Occidente...."(10)

E ancora: tra quanto affermava Togliatti nel 1956 nel suo rapporto al I'VIII Congresso del PCI: "La diversità delle vie di avanzata verso il socialismo sgorga dalla storia, dall'economia e dalla forza del movimento operaio" (11) e nel Promemoria di Valta: "Le forme e le condizioni concrete di avanzata e vittoria del socialismo saranno oggi e nel prossimo futuro molto diverse da ciò che sono state nel passato" (12) e le posizioni più recenti del nostro Partito, nei suoi Congressi e nelle assisi internazionali.

Ricordiamo le iniziative e le Dichiarazioni comuni sottoscritte dal PCI con il PC francese e il PC spagnolo e le numerose altre che hanno visto protagonista il PCI, non esclusa la Conferenza dei partiti comunisti ed operai d'Europa tenutasi a Berlino nel 1976 (13), sino al più recente viaggio di Berlinguer a Parigi, Mosca e Belgrado. Noi riteniamo che l'affermazione della piena autonomia dei partiti nelle scelte della propria via al socialismo significhi anche che le vie nazionali al socialismo non sono varianti nazionali di un unico modello generale (quello che è stato definito il "socialismo reale") ma costituiscano risposte nuove alle diverse situazioni nazionali.

Per quanto ci riguarda, l'autonomia del nostro Partito l'abbiamo mostrata camminando lungo la strada che ha portato la classe operaia italiana a segnare ci sé le tappe fondamentali della storia nazionale (lotta antifascista e Resistenza; conquista della Repubblica e della Costituzione; battaglia per la difesa della libertà e della democrazia, per la pace e la sovranità nazionale; vittoria nei referendum e lotta contro il terrorismo e la violenza) e ad affermarsi come classe dirigente e nazionale; lavorando e lottando per tracciare e percorrere vie nuove e moderne, corrispondenti alla realtà del nostro Paese. E' grazie a ciò che si può dire che la strategia del PCI ha conquistato dimensioni europee.

* * * * *

L'odierna crisi del mondo capitalistico se contiene rischi e minacce offre anche al movimento operaio occidentale l'occasione storica di affermarsi come forza dirigente in questa epoca che è di transizione dal capitalismo al socialismo.

Si può dire che sia la più grande occasione dopo la rivoluzione russa

del 1917.

Abbiamo preso coscienza che il movimento operaio deve percorrere vie nuove finora inesplorate, superando l'opportunismo che lo ha reso subalterno, ritorni dogmatici e settari che chiudono le avanguardie più combattive nell'isolamento e fanno rischiare la sconfitta, e scegliendo invece la strada di uno sviluppo verso il socialismo che si realizzi nella democrazia, nel pluralismo, nella difesa ed estensione delle libertà civili e politiche. Questo non ci fa rinunciare al nostro carattere di partito rivoluzionario, di massa e di lotta. Al contrario: scegliamo la strada che in Occidente può fare della classe operaia la classe dirigente. Non intendiamo certo smarrire i fini per i quali siamo sorti e lottiamo, e cioè l'emancipazione dei lavoratori e di tutta la società, la costruzione di una società superiore a quella borghese; la trasformazione della società attuale in una socialista. Come diceva Berlinguer nell'intervista a Repubblica del 2 agosto 1978 i comunisti operano e lottano per realizzare nell'Occidente europeo un assetto economico, sociale, statale non più capitalistico, ma che non ricalchi alcun modello e non ripeta alcuna delle esperienze socialiste sinora realizzate e che, al tempo stesso, non si riduca ad esumare esperimenti di tipo socialdemocratico, i quali si sono limitati alla gestione del capitalismo. "Noi siamo, diceva Berlinguer, per la terza soluzione, la quale è richiesta proprio dalla impossibilità di acquietarsi nella situazione mondiale odierna". Una via nuova rispetto all'URSS e alle altre esperienze socialiste, ma non socialdemocratica.

Non ci limitiamo dunque a fare solo propaganda ma agiamo e lottiamo per far progredire concreti cambiamenti delle strutture economiche e sociali, fino a realizzare un mutamento radicale della classe dirigente del Paese. L'avanzata verso questo obiettivo di trasformazione della società riteniamo si debba realizzare nella pienezza della libertà e della democrazia, nel quadro dei principi della Costituzione, nella costante partecipazione popolare, nell'avanzata dei processi unitari di massa. Così con i compagni francesi e spagnoli abbiamo affermato che il bisogno del socialismo nasce dalle cose e che la crisi stessa della società capitalistica crea le condizioni per allargare l'arco delle forze interessate ad una profonda trasformazione dell'ordine sociale.

E' tutta la questione delle alleanze della classe operaia che si pone in termini nuovi: si è allargato il fronte delle forze sociali, econo-

./.

miche e politiche interessate al nuovo assetto dell'economia, della società e dello Stato.

In modo nuovo si pone la stessa questione dell'unità delle forze operaie e democratiche. In passato, essa era difensiva ed occasionale, per far fronte fondamentalmente al pericolo del fascismo e della guerra; adesso, invece, è la possibilità di avviare una grande impresa comune nella quale ciascuna componente non si annulla, ma porta i propri valori originali.

Non seguiamo nè proponiamo modelli. Le scelte quali che siano, devono tener conto che le rivoluzioni non le fanno gruppi ristretti, ma le grandi masse popolari, i milioni di uomini e di donne partendo da così come sono, dal loro grado reale di coscienza, che certamente muta, ma muta nella misura in cui quelle stesse masse compiono la loro esperienza.⁽¹⁴⁾

Nostra ferma convinzione è che in Europa il pluralismo sociale, politico e ideale, è necessario anche nella stessa società socialista per cui lottiamo. Pensiamo, infatti, ad una società socialista nella quale coesistano forme di iniziativa pubblica e privata perchè certe forme di iniziativa privata possono svolgere un ruolo positivo in una economia guidata dal potere politico democratico e che voglia mantenere alti ritmi di sviluppo e crescere sulla estensione, non sulla distruzione, delle forze produttive.

Quanto al pluralismo politico, esso non può non avere come base la affermazione del valore delle libertà personali, collettive e della loro garanzia, dei principi della laicità dello Stato, della pluralità dei partiti in una libera dialettica, della libertà di espressione della cultura e dell'arte.

A proposito del pluralismo ideale pensiamo alla società europea carica di storia e di cultura, la cui unificazione politica, sociale e morale, può avvenire solo se si impegneranno in una grande opera di trasformazione correnti ideali diverse, con la loro fisionomia e la loro identità. Da qui nasce la necessità di un confronto e di una collaborazione tra l'ecumenismo cattolico, le diverse matrici dello internazionalismo socialista e l'universalismo cosmopolita della grande tradizione intellettuale laica europea.

* * * * *

./.

In tal modo si caratterizza la originalità del contributo che l'Italia può dare all'Europa. Da un lato, l'aumento della forza del PCI e le sue nuove e maggiori responsabilità spingono a ricercare e costruire vie originali, nuove e moderne di avanzata al socialismo. Dall'altro, il fatto che la crisi del nostro Paese è anche aspetto della più vasta crisi dell'Europa e dell'Occidente capitalistico (e più in generale dell'assetto e della struttura del mondo usciti dalla guerra) ci dice che non esistono soluzioni solo nazionali per la crisi italiana. Da ciò la necessità di mantenere quel respiro di carattere internazionalista, che ha sempre caratterizzato la vita e l'azione del nostro Partito, di estendere collegamenti col movimento operaio internazionale e altre forze democratiche europee e, in un quadro ancora più vasto, con quelle di tutto il mondo.

E vi guardiamo sapendo che è mutata la geografia del mondo (rivoluzione russa del '17; crollo del sistema coloniale dopo la seconda guerra mondiale; rivoluzione cinese del '49; vittoria del Vietnam; movimento di liberazione dei popoli; forza ed estensione crescenti del movimento operaio e democratico). Così quando parliamo di internazionalismo sappiamo che esso non è oggi più uguale a quando l'imperialismo poteva dominare, scatenare guerre e mantenere il mondo sull'orlo dell'abisso.

Internazionalismo è per noi sentirsi partecipi e protagonisti -- nel paese e nel mondo -- del moto dei lavoratori e dei popoli che lottano per l'indipendenza e l'emancipazione sociale e politica e per la pace. E questo moto è ampio e differenziato e va ben oltre gli Stati socialisti e i partiti comunisti.

Da qui i compiti nuovi per i Partiti comunisti, specie per quelli che hanno più profonde radici nelle loro realtà nazionali. Ecco come collochiamo i temi dell'autonomia e dell'internazionalismo: come dice Berlinguer "oggi la marcia verso il socialismo può avvenire sotto il duplice segno dell'autonomia e, insieme, della unità, dell'indipendenza e della collaborazione". (15)

Riconoscere il ruolo e il peso oggettivo dell'URSS nella battaglia su scala mondiale per affermare una politica di pace, di distensione e di cooperazione non ci fa dimenticare che affinché ogni popolo, ogni entità nazionale di classe operaia, ogni partito comunista sia in grado di e-

sprimere tutta la sua potenzialità e di dare un apporto creativo alla lotta per lo sviluppo della democrazia e del socialismo nel mondo occorre nei fatti costruire rapporti dove non si affermino posizioni dominanti di nessun tipo ma una pienezza di autonomia nell'elaborazione e nella prassi politica.

Questo è uno dei patrimoni più ricchi del Partito comunista. Basterà ricordare l'VIII Congresso, l'elaborazione di Togliatti e il suo Pro memoria di Yalta, la nostra non equivoca posizione di ferma condanna dell'intervento militare dei paesi del Patto di Varsavia a Praga che dieci anni dopo abbiamo definito una "ferita ancora aperta" ed un "errore irripetibile" ⁽¹⁶⁾ e tutta la iniziativa politica più recente del PCI. Basterà ricordare il discorso di Berlinguer al XXV Congresso del PCUS e le posizioni del nostro Partito in preparazione e durante la Conferenza di Berlino.

Basterà ricordare il netto dissenso espresso dal PCI nei confronti dell'atteggiamento e della presenza dell'URSS (e di Cuba) nel "corno d'Africa", oppure la non equivoca riprovazione a proposito dei processi di Mosca e sulle limitazioni cui sono fatti oggetto gli esponenti del "dissenso" (Berlinguer ha parlato di "tratti illiberali in una società socialista") espressa nettamente anche in un documento della segreteria del Partito in occasione di recenti processi. ⁽¹⁷⁾

Senza dimenticare il nostro atteggiamento verso la Cina e Mao Tze Dun. L'omaggio del PCI a Mao al momento della sua morte non è stata mossa tattica di "sganciamento da Mosca" e di "avvicinamento a Pechino" ma l'omaggio al protagonista di una grande rivoluzione.

Polemiche e dissensi con i comunisti cinesi, infatti, non hanno impedito ai comunisti italiani di riconoscere l'importanza storica e il valore dell'opera di Mao e soprattutto il valore storico della rivoluzione cinese, l'importanza di quel Paese e di quel Partito comunista. Il PCI non ha oggi rapporti con il PC cinese, ma i comunisti italiani hanno salutato come positivo il viaggio in Europa di Hua Kuo Feng (mentre non hanno, come in altre circostanze, condiviso gli atteggiamenti antisovietici) che dimostra come la realtà è già diversità, che non impedisce incontri, collaborazioni e riconoscimenti.

All'autonomia di giudizio che non è di oggi si è sempre accompagnata autonomia di scelte politiche. In particolare, a proposito della no-

stra concezione del socialismo abbiamo detto e ripetiamo che il problema non è solo quello che, dovendo tener conto delle tradizioni nazionali e della specificità di ogni singolo Paese, si possono avere delle varianti delle società socialiste le quali però nei loro tratti essenziali si realizzerebbero secondo leggi generali universalmente valide. Noi riteniamo, invece, che non ci sono leggi generali immutabili da applicare nella specificità della condizione storica.

L'idea di società socialista (per l'Italia ma anche per altri paesi dell'Europa occidentale) parte da questa valutazione non equivoca:

"Le vie seguite dalle socialdemocrazie, pur realizzando in questo o quel Paese determinati miglioramenti nelle condizioni di vita dei lavoratori, non si sono dimostrate capaci di realizzare un effettivo superamento del capitalismo. Dall'altra parte, i modelli di vita socialista seguiti nei paesi dell'Oriente europeo non rispondono alle condizioni peculiari e agli orientamenti delle grandi masse operaie e popolari dei paesi dell'Occidente". (18)

I caratteri della società socialista in Occidente discendono fondamentalmente dal necessario rapporto democrazia-socialismo, dai diritti e garanzie di libertà che sono frutto delle lotte popolari, dal pluralismo di forze politiche e sociali chiamate a concorrervi.

E' visione profondamente nuova e moderna rispetto al socialismo che la storia ha finora prodotto, all'immagine che società di tipo socialista hanno assunto in Europa e altrove.

La costruzione del socialismo è un processo che avverrà in modi, forme e contenuti diversi e le società che usciranno saranno diverse, non solo come nuova formazione economico-sociale, ma come nuova comunità ideale e culturale.

Abbiamo apprezzato sempre il significato storico mondiale della rivoluzione russa del 1917, il valore delle conquiste realizzate e il ruolo determinante dell'URSS specialmente nella lotta contro il nazifascismo e il peso che l'URSS e gli altri paesi socialisti hanno oggi nella lotta per la pace e la liberazione dei popoli.

Non abbiamo però accettato di canonizzare queste esperienze in un sistema assoluto, dove potrebbe cambiare la forma, ma non la sostanza. Invece, il socialismo nasce dalla realtà in continuo movimento, dalle

esigenze nuove e diverse.

Questa è la strada che il PCI ha scelto per l'Italia e per l'Europa occidentale: quel progetto che, nello sviluppo della democrazia, vede il cambiamento delle strutture e del quadro sociale e politico caratterizzato da criteri, metodi e fini diversi e superiori rispetto a quelli che hanno sinora imperato: costruire, cioè, una società che, per progredire, assuma elementi di socialismo.

Questo è quello che pensiamo possa essere chiamato eurocomunismo; un socialismo che abbia caratteristiche che lo rendano inconfondibile rispetto a quello già sorto ed esistente in URSS e negli altri Paesi dove è stato liquidato il regime capitalistico. Quindi nessun modello, nessun schema dogmatico, ma la transizione al socialismo come processo complessivo al quale noi, come altri, prima e dopo danno contributo di esperienze nuove e originali. Nel 1944-'45 Togliatti, al suo rientro in Italia, aveva indicato che la strada che avrebbero dovuto seguire i comunisti italiani, la strada che si apriva al movimento operaio italiano non sarebbe stata quella dei Soviet ma quella del Parlamento. La "svolta" di Salerno e la concezione togliattiana del "Partito nuovo" rappresentano allo stesso tempo la capacità di far assumere alla classe operaia una funzione nazionale e dirigente insieme ad altre forze democratiche, ed anche un disegno strategico diverso da quello dell'Ottobre. "Noi comunisti italiani, dirà Togliatti il 3 Ottobre 1944, primi tra i comunisti di tutta l'Europa occidentale, ci troviamo di fronte al nuovo e grave compito di creare un Partito comunista in condizioni completamente nuove, con compiti completamente nuovi e diversi da quelli che si ponevano in passato al nostro Partito". (19)

* * * * *

Nella Dichiarazione programmatica approvata dall'VIII Congresso (1956) il PCI ha affermato il nesso tra la lotta rivoluzionaria della classe operaia e le istituzioni democratiche, da essa conquistate, difese ed estese nella lotta antifascista e successivamente fino ad oggi, per la difesa e l'attuazione della Costituzione e le conseguenze che ne derivano. Queste conseguenze le abbiamo schematicamente così individuate: la linea democratica e anche pacifica di sviluppo verso il socialismo e la lotta per le riforme - insieme alla battaglia ant imperialistica e per la piena sovranità e indipendenza nazionale, per il successo della coesi-

./.

stenza pacifica e il superamento dei blocchi militari contrapposti ... si presentano come elemento essenziale di uno sviluppo della democrazia verso il socialismo. Ed oggi, nel sostenere l'urgenza dell'avvio di profonde trasformazioni, comprese alcune di tipo socialista, aggiungiamo che sono necessarie due condizioni: la prima, che continui ad avanzare la distensione internazionale e la collaborazione tra gli Stati aprendo la strada al graduale superamento dei blocchi contrapposti; la seconda, che nei singoli Paesi dell'Europa occidentale si realizzino progressivamente un avvicinamento e una collaborazione tra i partiti che hanno le loro basi nella classe operaia, nelle masse lavoratrici e nei ceti popolari e quindi, in primo luogo, tra comunisti e socialisti ma insieme anche con partiti socialdemocratici, con partiti e organizzazioni di ispirazione cristiana e cattolica e con altre forze democratiche.

Così si pone quella ricerca, da fare "con tutta l'audacia necessaria" come dice Berlinguer, di nuove vie "finora inesplorate" di avanzata verso il socialismo e in relazione a ciò la collocazione della nostra strategia in un più vasto contesto internazionale relativamente al fatto che si concreta un modo nuovo di accesso al socialismo e di costruzione del socialismo in Occidente. Poichè -- dice Berlinguer -- "è fuori dalla realtà prospettare nell'Occidente di oggi la strategia e la tattica delle grandi rivoluzioni russe del 1917 o persino del 1905. E ciò non solo per l'ovvia considerazione che sono trascorsi da allora tanti decenni, ma perchè è impensabile che il socialismo in Occidente possa essere costruito nelle forme e nei modi in cui si è realizzato nel URSS e negli altri paesi dell'Oriente europeo e asiatico". (20)

Da tempo, infatti, è palese che l'Ottobre non può essere visto come un "modello" di avvio alla trasformazione socialista della società. Ciò non significa affatto dimenticare il valore inestimabile di rottura rivoluzionaria che quello storico evento ha avuto per l'avanzare dell'umanità come momento cruciale della storia; quali grandi problemi esso sollevò e che ancora oggi rappresentano tanta parte delle lotte politiche e sociali del mondo. Per la rivoluzione russa si può impiegare la stessa formula che può essere impiegata per definire la posizione creativa di un marxista nei confronti sia di Marx sia di Lenin: è cioè considerarla un punto di partenza non un punto di arrivo.

Oggi negli stessi paesi a capitalismo maturo l'esigenza di socialismo si fa pressante per vie e con problemi che erano ancora sconosciuti più di mezzo secolo fa. Le stesse divisioni che la Rivoluzione d'Ottobre produsse nel movimento operaio in questi paesi hanno avuto una funzione importante, su cui spetta allo storico indagare, e che nessuno pensa debba essere trascurata da un giorno all'altro, ma non possono certo più avere un significato attuale quando si tratta di scegliere le vie e i metodi con cui avanzare verso una società socialista. Per questo oggi è concepibile in Italia -- e, noi crediamo, nella Europa occidentale -- una avanzata verso il socialismo cui concorrano in piena autonomia forze diverse: comuniste, socialiste o socialdemocratiche, cristiane. E' questo appunto il cammino che noi cerchiamo di aprire per il nostro paese, convinti come siamo che il socialismo non scaturisce da leggi astratte, ma dal divenire storico concreto e che, quindi, porta il segno di tutte le forze che ad esso concorrono.

* * * * *

Al XXV Congresso del PCUS (febbraio 1976) Berlinguer ha espresso con chiarezza la posizione del PCI quando ha ricordato "quale socialismo noi riteniamo necessario e il solo possibile per la società italiana": una società socialista che "garantisca il rispetto di tutte le libertà individuali e collettive" e costruita "col contributo di forze politiche, di organizzazioni, di partiti diversi".

Da qui deriva il profondo significato del Documento sottoscritto dal nostro Partito e dal PC francese secondo cui "il socialismo si può affermare nei nostri Paesi solo attraverso lo sviluppo e l'attuazione piena della democrazia" e come la concezione di una avanzata democratica al socialismo, nella pace e nella libertà, sia espressione di "un convincimento strategico il quale nasce dalla riflessione sull'insieme delle esperienze del movimento operaio e sulle condizioni storiche specifiche dei rispettivi Paesi nella situazione europeo-occidentale". Insieme a ciò il valore di principio della scelta democratica o dell'inevitabile "cammino" della "democrazia politica" -- per usare un'espressione di Lenin -- come parte integrante della lotta per il socialismo e la coerenza di quel "convincimento strategico" con i problemi posti dall'attuale situazione internazionale e nazionale.

Ne nasce la risposta corretta all'esigenza posta da Gramsci nei suoi Quaderni dal carcere di una nuova strategia per quei paesi dove diversamente che in Russia, lo Stato non è tutto e la società civile non è fluida e gelatinosa, ma complessamente organizzata.

Se là bastò "la guerra manovrata" ... scrive Gramsci ... lo scontro frontale rapidamente risolutivo di grandi masse, qui ciò non basta più. Qui bisogna, con una "guerra di posizione", che non significa difensiva né attesa messianica, investire ad una ad una le complesse articolazioni della società e dello Stato. (21)

E' così che riteniamo si debba operare per costruire e rendere operante l'egemonia della classe operaia che è chiamata a continuare e a sviluppare tutte le conquiste e i valori positivi realizzati dalle correnti e dalle forze che in ogni epoca precedente hanno avuto una funzione progressiva ed oggi l'hanno definitivamente perduta.

Così sentiamo ancora più vera ed attuale l'affermazione di Lenin: "Il socialismo ci guarda da tutte le finestre del capitalismo moderno" poiché la prospettiva socialista non è solo un'aspirazione sempre più diffusa ma una vera necessità di fronte alla crisi economica, sociale, istituzionale, culturale e morale dell'Europa occidentale e dell'Italia. Gramsci e Togliatti ci hanno insegnato a lavorare partendo dalla realtà del nostro paese, dalle tradizioni della nostra storia; il nostro internazionalismo e il nostro appassionato interesse per le lotte degli altri popoli, per la storica esperienza sovietica è fatto anche di riflessione critica, di comprensione delle cause oggettive che fanno diversi i processi storici.

Dopo la grande svolta del XX Congresso del PCUS abbiamo posto, con maggiore forza, i problemi, definito gli obiettivi della lotta per l'avanzata democratica verso il socialismo, del valore del pluralismo. Abbiamo affermato la nostra autonomia e rifiutato l'invito a rompere con il movimento operaio internazionale. Così siamo stati tra coloro che hanno permesso la vittoria del Vietnam, che hanno lavorato per la distensione internazionale, che procedono verso un rinnovamento interno al movimento operaio che la distensione renderà necessario e più rapido.

* * *

La visione dei comunisti italiani non si confonde con quella dei nostri avversari perchè non smarrisce nè il valore storico e attuale delle rivoluzioni, delle conquiste e delle esperienze socialiste o di tipo socialista che si sono realizzate o si vanno compiendo lungo il cammino aperto dalla rivoluzione del 1917, nè la funzione che hanno avuto e hanno questi paesi nel mutamento dei rapporti di forza nel mondo, specialmente dopo la vittoria sul nazismo.

Noi consideriamo essenziale l'esperienza sovietica; consideriamo grande il contributo dell'URSS per un nuovo equilibrio e per una nuova accelerazione dei processi di liberazione dei popoli oppressi. Non consideriamo però le strutture sociali e politiche sovietiche - nè quelle di qualsiasi altro paese che abbia avviato un'opera di costruzione della società socialista - come un modello che possa essere proposto al nostro paese. Abbiamo rifiutato e rifiutiamo come improponibili i concetti di stato guida e di partito guida e quello della sovranità limitata. Crediamo che oggi questo debba valere e valga per tutti i partiti comunisti ed è per questo che pensiamo che in tutta l'Europa si ponga, come non si è mai posta per il passato, la questione di un riavvicinamento e di un'azione comune tra i partiti comunisti e socialisti. A di ci rimprovera ancora di insistere sul concetto enunciato da Togliatti dell'unità nella diversità,⁽²²⁾ ricordiamo che l'unità europea è fatta non soltanto delle diversità dei partiti comunisti, ma anche delle diversità tra comunisti e socialisti e tra gli stessi partiti socialisti e socialdemocratici. Rinunciare all'obiettivo dell'unità sarebbe grave per tutti, vorrebbe dire rinunciare alla prospettiva di un reale sviluppo democratico e di un socialismo che in ogni paese risponda alle possibilità e alle esigenze nazionali, e al tempo stesso realizzi quella collaborazione e quella unità europea che appaiono sempre più necessarie.

Il nostro XIV Congresso ha sollecitato ulteriori ricerche critiche⁽²³⁾ sulla storia e sulle realtà delle forme di socialismo esistenti⁽²⁴⁾ affermando anche la possibilità di sanare la frattura che si è determinata nella rivoluzione socialista mondiale, dopo le sconfitte subite in Occidente nel primo dopoguerra e le difficoltà dei decenni successivi. Ma non dimentichiamo che con l'avanzata del socialismo nel mondo, e per il ruolo che il socialismo ha acquisito, pur con travagli e momenti

./.

drammatici, proprio in questo momento di fronte alla crisi del capitalismo, che investe anche gli assetti politici, sociali, civili, statali e di governo si vede quali siano il significato e la realtà tangibile, stabile e progrediente delle trasformazioni e realizzazioni compiute nei paesi socialisti.

Noi tuttavia abbiamo coscienza anche delle peculiarità del processo storico e del problema del socialismo in Occidente: con la pesante eredità delle ultime fasi del dominio borghese, ma anche con la ricchezza di tradizioni democratiche e di articolazione sociale e con le peculiari tradizioni culturali che costituiscono lo specifico patrimonio storico dell'Occidente. Non dimentichiamo, peraltro, che è di Lenin l'idea che il socialismo sarà compiuto solo quando la sua costruzione avverrà nei paesi più avanzati. Gramsci ci ha fatto comprendere che la maggiore complessità della società occidentale esige una maggiore capacità di disintegrazione del blocco storico costruito dalla borghesia e quindi una maggiore capacità di costruzione intellettuale.

E' un processo rivoluzionario che vede il potere essere preso via via che la classe operaia riesce ad organizzare un nuovo blocco storico in grado di sostituire quello borghese, via via che i lavoratori si riappropriano della cultura e si propongono come gestori di un nuovo schieramento storico riuscendo costantemente a imporre, con la loro egemonia, un orientamento nuovo del mondo.

* * * * *

Se Lenin è il genio della rivoluzione nell'anello più debole e cioè il genio della rivoluzione nella rottura verticale, Gramsci è il genio della rivoluzione nell'anello più forte e cioè il genio della rivoluzione nella continuità.

Naturalmente questo tema è anche un tema generale del socialismo in ogni tempo ed in ogni continente. Ma in Europa diventa il discorso specifico della rivoluzione socialista europea. Ciò che altrove potrà essere fatto (dovrà essere fatto) dopo la rivoluzione, qui diviene il contenuto e il condizionante della rivoluzione perchè qui la rivoluzione pratica non può separarsi dalla rivoluzione teorica.

Se la crisi è stata seminata dalla borghesia occidentale nel mondo intero e in tutte le coscienze, ciò fu in relazione ad una superiorità

./.

storica (un vero privilegio) conquistata dall'Occidente nella tecnica, nell'economia, nella scienza ma anche nella cultura, nella politica e nell'arte. Forse il resto del mondo può liberarsi con un grande sforzo pratico, ma l'Europa non può liberarsi senza un grande sforzo teorico. Quindi la "riforma intellettuale e morale" ha per Gramsci una specifica composizione politica. Qui più che altrove non è vero soltanto che la cultura deve farsi finalmente politica, ma è vero altresì che la politica deve farsi finalmente cultura spostando le grandi masse a livello della tradizione intellettuale che finora ha consentito il dominio di una élite. Questo significa anche che via via che la rivoluzione socialista imbocca questa nuova strada essa apre una via di uscita alla crisi ideale e morale di tutti gli uomini e non soltanto una soluzione ai grandi problemi economici e sociali dei lavoratori.

Oggi il movimento operaio occidentale sposta l'asse sul terreno del rigore e dell'equità, ponendo l'esigenza di nuovi consumi e di nuovi modelli di vita.

La lotta per un nuovo sviluppo economico e per l'austerità, la lotta agli sprechi, ai parassitismi e agli egoismi corporativi è insieme lotta per l'affermazione di nuove regole e modi di vita e di una nuova visione del mondo. E questo rappresenta senza dubbio un nodo storico nella società a capitalismo maturo.

Sappiamo che la lunga pratica dei regimi parlamentari, le conquiste democratiche, la forza del movimento operaio, le condizioni di vita, il reddito medio, la cultura, tutto ciò che oggi si tende a identificare con la civiltà occidentale, costituisce un enorme patrimonio che il movimento operaio considera ormai cosa propria da difendere, consolidare, estendere. Ma non dimentichiamo che è proprio in questa Europa che è nato il movimento socialista, non per subirne l'assetto sociale come dato intoccabile, eterno, bensì per trasformarlo. Non certo per annientare l'Europa e la sua civiltà. L'idea di una trasformazione socialista, che ha già sfondato in altri continenti, torna con insistente attualità anche in Europa. Le realtà sono diverse, ma comune è la coscienza che la civiltà occidentale non si identifica con il capitalismo. Questa coscienza è forte perché nasce non da astratti disegni ma dalle cose. Non è forse il capitalismo ad avere generato questa crisi?

./.

Non è forse il capitalismo, nel mondo, a mostrarsi incapace di dare lavoro ai giovani, di rinnovare i valori morali della società? Non è ormai affidata soprattutto alla classe operaia in parecchi paesi occidentali la difesa della democrazia politica che troppo spesso, in questa vecchia Europa, le classi dirigenti capitalistiche hanno liquidato con disinvoltura, precipitando tanti Stati nel fascismo e nella più oscura tirannide? Così non si può dimenticare che in Europa assistiamo allo scontro fra due strategie: c'è chi lavora affinché l'Europa diventi, con il suo potenziale tecnologico e culturale, fattore di progresso e di collegamento con paesi meno sviluppati e dall'altra parte c'è la destra europea che ha l'ambizione velleitaria di creare una specie di bunker europeo per impedire ogni forma di cambiamento e di progresso. Non servono quindi visioni di comodo, ma occorre guardare all'interno della vera storia dell'Europa, delle sue contraddizioni, delle sue tendenze reali. Vedremo sorgere dai fatti quella "terza via" che si tenta di esorcizzare. Nessuna revisione teorica può cancellare il fatto che se l'Italia vuole restare in Europa occorre superare gli storici squilibri economici e territoriali (il Mezzogiorno), vincere una vecchia arretratezza, liquidare la tradizione burocratica autoritaria. Per assicurare all'Italia un livello europeo occorrono riforme di struttura, occorre imprimere al nostro cammino civile un'accelerazione di una svolta che il capitalismo occidentale non appare in grado di assicurare.

* * * * *

E' stato più volte osservato che non a caso Gramsci riferendosi alla dittatura del proletariato, preferisse parlare di egemonia per sottolineare soprattutto il momento della direzione, della persuasione, della conquista del consenso, per evidenziare la funzione delle idee e della cultura e la necessaria riforma intellettuale e morale. E ancora oggi non possiamo non ricordare che nella lotta contro il capitale monopolistico devono operarsi riforme tali nei rapporti di proprietà e mutamenti tali nei rapporti tra le classi da garantire il progresso democratico; da conquistare nella democrazia, nel consenso e nel confronto politico e culturale la maggioranza del popolo ad una coscienza socialista. E ciò può nascere soltanto dalla efficacia delle pro-

./.

poste che la classe operaia e il nuovo blocco di potere sono in grado di avanzare e di affermare per la soluzione dei problemi della società, del consenso che raccolgono.

La crisi del blocco politico dominante (e quella che investe la DC, che di quel blocco costituisce l'asse) dice che le forze economiche che hanno la supremazia non riescono oggi a trovare la propria espressione politica. Il dominio economico stenta ad esprimersi al livello dello Stato. Avanzano la possibilità e la necessità di una direzione governativa del paese che veda la partecipazione del movimento operaio; sono poste da un processo di aggregazione di forze diverse intorno alla classe operaia che tende a dilatarsi anche al di là degli stessi rapporti tra le forze politiche presenti nelle istituzioni rappresentative. Così il nostro paese è immerso nel processo della crisi profonda di una egemonia. Le forze politiche che avevano la supremazia conservano il dominio (ma già in uno stato di disgregazione), non più la capacità di direzione, di diffondere la loro visione ideale, di affermare i propri valori. Avanza invece la capacità dirigente del movimento operaio e democratico. Si diffonde la sua concezione ideale e nel profondo sconvolgimento dei valori tradizionali, pur tra processi degenerativi da non sottovalutare, emergono nuovi valori.

Il tema centrale e urgente è dunque questo: difendere e sviluppare la democrazia sostanzialandola di nuovi contenuti economici e sociali sempre più avanzati, promuovere la partecipazione di massa, consapevole e attiva, dei cittadini alla direzione della società e dello Stato, oppure rotolare verso la disgregazione della società con pericolose conseguenze per le stesse istituzioni democratiche.

Di qui la questione comunista, che non può più essere elusa. Di qui anche il rinnovato e urgente impegno di lotta per affermare la necessità di una solidarietà di classe e nazionale (e di una linea politica di austerità e di rigore), volto a sconfiggere mentalità e comportamenti che si sono diffusi negli anni passati e che si manifestano con una lenta e continua corrosione delle coscienze e con fenomeni di disgregazione dell'ordine civile e dello stesso ordine democratico.

./.

Ecco dunque che la tradizionale impresa socialista della socializzazione dei mezzi di produzione deve affiancarsi alla socializzazione del potere e alla socializzazione della cultura e della scienza. Ma così il socialismo viene a rivendicare, riscattare e rilanciare proprio quella civiltà intellettuale che ha fatto in passato la grandezza dell'Europa; mentre la rinnova il socialismo diviene la continuazione concreta e necessaria della civiltà europea.

Di qui anche l'urgenza di sviluppare e rafforzare l'iniziativa della classe operaia sul fronte ideale e della prospettiva e quella stessa del PCI, come parte integrante della sua strategia complessiva.

Un compito di non secondaria importanza è dunque quello di riprendere e rilanciare il dibattito sia sui grandi temi della nostra società, sia su quelli internazionali poiché il Partito comunista non ha soltanto una sua strategia di rinnovamento economico e politico, morale e culturale della società italiana, ma anche una linea internazionalista di respiro europeo e mondiale. Questa ha una sua originalità, novità e complessità non riducibili a schemi vecchi e angusti, ma ha nello stesso tempo il pregio di essere priva di reticenze e di ambiguità.

Il viaggio di Berlinguer a Parigi, Mosca e Belgrado ha segnato uno sviluppo dell'iniziativa internazionale del PCI. C'è in primo luogo il rilievo accentuato e per certi aspetti nuovo della funzione del movimento operaio dell'Europa occidentale, la sottolineatura dei suoi caratteri originali e dei fondamenti della sua prospettiva strategica, individuati nello sviluppo della democrazia politica, nel pluralismo, nella ricerca di nuovi rapporti di convergenza e collaborazione tra forze che pur si ispirano a tradizioni e culture diverse (comunisti, socialisti, socialdemocratici, altre componenti laiche e cattoliche). Un altro grande tema emerso con forza è quello del ruolo specifico ed essenziale che possono e debbono assolvere, nella lotta per un nuovo assetto delle relazioni internazionali e un avanzamento del progresso sociale, i paesi "non allineati".

Movimento operaio dell'Occidente, movimento dei "non allineati"; prendono così risalto nuovi soggetti della scena internazionale, il riconoscimento della cui identità e autonomia rispetto alla logica dei "blocchi" avviene sempre più indispensabile ai fini del progredire del

distensione e per costruire un nuovo sistema di cooperazione internazionale. Nessuno può negare che ciò corrisponde a una visione del processo mondiale e degli stessi rapporti tra Partiti operai e comunisti - a cui il PCI si ispira dai tempi di Togliatti.

L'affermarsi di questa concezione rende possibile uno sviluppo della collaborazione e della solidarietà internazionalista tra i Partiti operai e comunisti di tutti i continenti, senza che a ciò faccia ostacolo l'esistenza di differenze di posizioni e di linee politiche. Da tempo abbiamo acquisito il concetto che i confini del socialismo non coincidono con quelli dei paesi socialisti, né sono delimitabili all'area d'influenza dei Partiti comunisti. Analogamente non è possibile accettare che i confini del socialismo si identifichino con quelli della socialdemocrazia. E' il momento di realizzare (ma anche per certi seguaci di Proudhon) una visione e una concezione laica del movimento operaio, capaci di liquidare ogni forma di integralismo e di considerare il socialismo come "un processo storico reale" (Marx).

Così si può dire che l'idea del socialismo ha fatto negli ultimi anni grandi progressi tra le masse popolari che vivono nel mondo capitalistico, soprattutto in Europa. Parafrasando il Manifesto dei comunisti si può dire che lo spettro del comunismo si aggira di nuovo per l'Europa; così corre per l'Europa e nel mondo il termine di eurocomunismo ad indicare orientamenti e concezioni di quei Partiti comunisti cui spetta il compito di realizzare il socialismo nei punti alti del capitalismo, di "fare la rivoluzione in Occidente" dimostrando che il socialismo può e deve essere indissolubilmente legato con tutte le libertà.

NOTE

- 1) Il testo completo del comunicato viene riportato nella documentazione allegata.
- 2) Cfr. L'Unità del 31 maggio 1978. Nell'intervista Berlinguer, a proposito dei suoi incontri con Carrillo, parla di "una confermata visione comune dei problemi della lotta per il socialismo e per la democrazia nell'Europa occidentale" e più avanti di una "linea che noi perseguiamo".
- 3) Si veda il documento comune sottoscritto dal PCI e dal PC giapponese pubblicato su L'Unità del 20 gennaio 1977.
- 4) Si ricordi, ad esempio, la elezione nel 1976 dei rappresentanti del Parlamento italiano al Parlamento della CEE, dove i comunisti sono saliti da 8 a 10 (e due indipendenti di sinistra) e all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. Qui, per la prima volta, sono entrati 7 parlamentari del PCI; la discriminazione anticomunista è finalmente caduta anche in questo organismo nel quale si facevano particolarmente sentire le pretese esclusivistiche dei gruppi dirigenti della NATO. Si ricordi, anche, che della delegazione dell'UEO che nel '77 ha visitato gli USA (ed ivi anche basi militari) facevano parte anche i compagni Boldrini e Pecchioli. Si ricordino gli innumerevoli contatti del PCI con partiti socialdemocratici europei e, più recentemente, la presenza di una delegazione del PCI al Congresso dei laburisti inglesi.
- 5) Secondo gli esperti dell'OCSE nel '77 si sarebbe avuto un sensibile aumento della disoccupazione nella maggior parte dei 24 paesi industrializzati dell'area capitalistica che partecipano all'organizzazione, sino a superare i 15 milioni e mezzo di disoccupati (che fu la cifra più alta del dopoguerra, registrata nel 1975).
- 6) Si pensi soltanto all'Africa: qui, secondo il segretario generale dell'ONU, Waldheim, "oltre 83 milioni di uomini ricevono ormai ciò che è considerato inferiore al limite minimo di nutrimento".
- 7) Il testo integrale della Dichiarazione comune trovasi in Almanacco PCI '76 e in Berlinguer, La politica internazionale dei comunisti italiani, insieme alla Dichiarazione comune PCI-PC spagnolo (luglio 1975).
- 8) Il testo integrale della Dichiarazione comune PCI-PC francese e PC spagnolo in L'Unità del 4 marzo 1977; qui ripresa nell'allegato.
- 9) Ancora Lenin, del giugno 1921, nel suo discorso sulla questione italiana al 3° Congresso dell'Internazionale Comunista: "I principi rivoluzionari fondamentali devono essere adattati alle particolarità dei singoli Paesi. La rivoluzione in Italia non si svolgerà come si è svolta in Russia. Essa incomincerà in un altro modo. In che modo precisamente? Non lo sappiamo né io e né voi. ...noi non abbiamo mai preteso che Serrati copiasse".

se in Italia la rivoluzione russa. Sarebbe sciocco pretenderlo. Siamo abbastanza intelligenti e flessibili per evitare una sciocchezza simile"(Cfr. Lenin, Opere vol. XXXII, pagg. 441-442).

- 10) Cfr. Gramsci, Quaderni dal carcere, pag. 866.
- 11) Cfr. Togliatti, Opere scelte, pag. 800.
- 12) Cfr. Togliatti, Opere scelte, pag. 1178.
- 13) Il discorso di Berlinguer alla Conferenza di Berlino e il Documento conclusivo si trovano nel volume citato, La politica internazionale dei comunisti italiani.
- 14) Scriveva Lenin nel 1913 nel suo Tre fonti e tre parti integranti del marxismo: "Conducendo la propria lotta di classe, il proletariato si istruisce, si educa, si libera dai pregiudizi della società borghese, acquista una coesione sempre maggiore, impara a misurare i suoi successi, a temprare le sue forze e si sviluppa in modo irresistibile.....". E ancora, in un discorso del 1920 al 2° Congresso dell'Internazionale comunista: "Nessun argomento può convincere le grandi masse..... se queste non si convincono per esperienza diretta".
- 15) Cfr. la prefazione al volume La politica internazionale dei comunisti italiani, pag. XV.
- 16) In una intervista alla TV in occasione del decimo anniversario dell'occupazione della Cecoslovacchia Gian Carlo Pajetta diceva (vedasi l'Unità del 18 agosto 1978): "Oggi noi consideriamo che la nostra non fu una posizione avventata quando condannammo lo intervento militare del Patto di Varsavia. Ho parlato di una ferita: dopo dieci anni devo dire, purtroppo, che si tratta di una ferita non sanata, ancora aperta. Fu una soluzione che condannammo; oggi potrei dire: non fu una soluzione, non fu una terapia. La ferita è ancora aperta perché la rottura è profonda tra i comunisti. L'intervento straniero provocò un trauma. Non si trattò solo di polemiche e di rancori residui, ma anche di misure amministrative che fanno sì che oggi la situazione cecoslovacca non corrisponda, a nostro parere almeno, a quella che dovrebbe essere la situazione di un paese socialista. E se guardiamo ad altri paesi, dove pure traumi gravi e forse più gravi ci furono, e vediamo le soluzioni che ebbero, dobbiamo così spiegare quello che continua ad essere il nostro giudizio in gran parte negativo e anche il fatto dei nostri rapporti freddi o polemici, anzi "e" polemici, con il Partito comunista cecoslovacco". Interrogato sulla situazione in cui, nel momento dell'occupazione, si trovò il PCI, che aveva appoggiato la "primavera di Praga", Pajetta ha risposto che l'epilogo dell'agosto 1968 fu un momento "più che difficile, o non solo difficile, anche drammatico". "Cadevano delle speranze e pareva che si tornasse indietro da una situazione che il ventesimo congresso aveva aperto. Non fu un momento difficile all'interno del nostro Partito, an

che se il dibattito fu vivace; fu piuttosto un momento positivo, perché ci invitò ad approfondire la nostra riflessione, fu una prova piena della nostra indipendenza, assumemmo una responsabilità della quale certo non vogliamo farci merito ma dalla quale non vogliamo in nessun modo ritrarci! Se si ripetesse oggi o domani un fatto analogo a quello accaduto nel '68 a Praga, l'Unione Sovietica si comporterebbe allo stesso modo? A questa domanda Pajetta ha risposto: "Mi auguro che l'Unione Sovietica, al di là delle polemiche che sono in corso, delle differenze su questa questione con il nostro Partito, abbia inteso che quello fu un errore e io spero che abbia inteso che è irripetibile....Oggi noi ci troviamo alle spalle non soltanto una esperienza nuova, ma abbiamo come fondamento una nuova situazione nel movimento operaio, un dibattito che si fa più aperto. Tutti hanno rifiutato o respinto in qualche modo certi tabù del monolitismo, del dogmatismo. Il fatto stesso che su questa questione di Praga parlano i comunisti con voci diverse dimostra che certo non si è concluso questo periodo e non si è ancora al colloquio che noi vorremmo. Ma qualche cosa di nuovo c'è, e questo ci fa pensare che gli errori del passato non possono, non devono nemmeno essere pensati come possibili".

- 17) L'Unità del 13 luglio 1978 ha pubblicato il seguente documento della Segreteria del PCI: "I comunisti italiani, che si sono sempre opposti alle manifestazioni di antisovietismo, sentono il dovere di esprimere la loro profonda preoccupazione e manifestare tutta la loro riprovazione per i processi in corso davanti ai tribunali sovietici contro alcuni esponenti del dissenso, processi che fanno seguito a una serie di analoghi interventi giudiziari a sfondo politico. Noi non conosciamo le idee sostenute dagli imputati, ma le loro idee e il professarle non possono essere a nostro parere oggetto di provvedimenti giudiziari. Non conosciamo neppure i fatti su cui si basano le accuse contro di loro. Ciò dipende dalle condizioni in cui vengono giudicati: l'assenza di pubblicità per i dibattimenti e la mancanza di un adeguato controllo di opinione pubblica non forniscono la garanzia di una corretta amministrazione della giustizia. La frequenza stessa di questi processi e il carattere delle imputazioni autorizzano il sospetto che si vogliano colpire opinioni e attività che possono, certo sul piano del dibattito politico e ideale, essere oggetto di confronto e di polemica, ma sono comunque legittime in un sistema democratico.

Democrazia e libertà sono per noi, come il nostro Partito ha più volte asserito, valori insopprimibili e inseparabili nella nostra concezione del socialismo. Il socialismo deve rappresentare la più alta realizzazione di rapporti di libertà tra i cittadini e lo Stato. Ogni stato ha il diritto e il dovere di difendere la propria sicurezza e le proprie istituzioni, ma anche il dovere di assicurare che ciò avvenga nel pieno rispetto dei diritti civili ed umani dei cittadini. Questo deve essere tanto più vero per uno Stato socialista. I processi in corso secondo noi non rispondono a tale requisito.

Coerentemente alla lunga battaglia condotta dai comunisti italiani per l'affermazione della emancipazione sociale e dei diritti di libertà in ogni parte del mondo, sottolineiamo che non è tollerabile che vi siano condanne per reati di opinione. Ogni caso giudiziario, per cui una simile interpretazione sia possibile, va trattato comunque in modo da offrire le più ampie garanzie all'opinione pubblica. La stessa condotta e le sentenze dei processi in corso devono tener conto di queste esigenze".

- 18) Cfr. l'intervento di Berlinguer al C.C., 29 ottobre 1975.
- 19) Il testo di questo discorso è in Togliatti, Opere scelte, pag. 340
- 20) Cfr. l'intervento di Berlinguer al C.C., 29 ottobre 1975.
- 21) Si può, dunque, nella società capitalistica avanzata stabilire un tipo di convergenze e di alleanze ben più ampio e articolato di quello che fu necessario e sufficiente per la rivoluzione russa, in una situazione in cui "la società civile era primordiale e gelatinosa" mentre qui la società civile si regge su "una robusta catena di fortezze e di casematte"? (Gramsci, Quaderni dal carcere, pag. 866). A questo fondamentale quesito il PCI dà risposta positiva già nella Dichiarazione programmatica approvata dall'VIII Congresso (1956) e più tardi con il rapporto di Togliatti al X Congresso. Ciò facendo pone il problema della nuova strategia necessaria nell'Europa capitalistica.
- 22) Si legge nel Promemoria di Yalta: "Siamo tenaci fautori della unità del nostro movimento e del movimento operaio internazionale, ma questa unità deve realizzarsi nella diversità di posizioni politiche concrete, corrispondenti alla situazione e al grado di sviluppo di ogni Paese". (Cfr. Togliatti, Opere scelte pag. 1178).
- 23) Tra questi si veda in specie il volume Momenti e problemi della storia dell'URSS (Editori Riuniti, pagg. 320, L. 7.500) contenente le relazioni e le comunicazioni al convegno di studi sulla Unione Sovietica organizzato dall'Istituto Gramsci di Roma nel gennaio 1978.
- 24) Nel suo rapporto al C.C., in preparazione del XIV Congresso, Berlinguer parla di "modelli di costruzione economica, politica e culturale diversi ed anomali rispetto alle previsioni di Marx sul passaggio al socialismo nei punti più alti dello sviluppo delle forze produttive e della democrazia borghese". (Cfr. La questione comunista, pag. 9-7)

Dichiarazione comune del PCI e del Partito comunista giapponese

I'Unità / giovedì 20 gennaio 1977

OPERANTI in continenti lontani e in paesi che hanno conosciuto una storia nazionale profondamente diversa, sulla base di una linea appropriata alle rispettive condizioni concrete, i partiti comunisti italiano e giapponese intendono sottolineare i larghi punti di convergenza che, attraverso la loro autonomia riflessionale ed elaborazione politica e teorica, attraverso la loro prassi politica e la loro esperienza di lotta, si sono andati determinando nelle loro impostazioni, nelle loro vedute e nel loro orientamenti di lavoro. Questa convergenza è anche in larga misura conseguenza del fatto che i due partiti operano in paesi capitalistici sviluppati che hanno caratteristiche comuni e che devono fronteggiare problemi che richiedono soluzioni per molti aspetti analoghe.

Ambidue i partiti, di fronte alla crisi profonda che ha colpito i rispettivi Paesi e che è insieme economica, sociale, politica e morale, operano per un nuovo orientamento politico ed economico, per la salvezza del Paese e per un rinnovamento profondo della società, per la partecipazione dei lavoratori, delle masse popolari e delle loro espressioni politiche alla direzione del Paese. Questa crisi nasce dalla crisi strutturale del sistema capitalistico e conferma l'incapacità dei circoli dirigenti che ne esprimono gli interessi di dare una risposta alle esigenze generali di sviluppo della società e ai problemi nuovi con i quali essa è chiamata attualmente a misurarsi.

I due partiti sottolineano che compito fondamentale della classe operaia, delle masse lavoratrici e popolari, dei loro partiti e organizzazioni, di tutte le forze democratiche, è ora di sconfiggere, con la loro lotta e la loro iniziativa, una politica che rischia di condurre ad un profondo regresso del Paese e della società nel suo insieme. Loro compito è di aprire la strada, con la realizzazione delle più larghe intese, a profonde trasformazioni democratiche capaci di risolvere i gravi problemi economici, sociali e politici con i quali sono ora chiamati a misurarsi l'Italia e il Giappone.

Questa è anche la condizione essenziale per bloccare tutti i tentativi di spingere a destra la situazione politica, e per farla al contrario avanzare sulla via di uno sviluppo democratico, dando risposte positive alle esigenze di libertà, di partecipazione democratica e di progresso economico, sociale e culturale.

Nella piena coscienza di questa responsabilità i comunisti italiani e giapponesi riaffermano la loro concezione di una avanzata democratica al socialismo, attraverso profonde trasformazioni democratiche della società fondate sul consenso popolare e sulla difesa e lo sviluppo di tutte le libertà. In questa concezione dei due partiti si esprime non un atteggiamento tattico ma un convincimento strategico, il quale nasce tanto dalla riflessione sulle condizioni storiche specifiche dei rispettivi Paesi in quanto Paesi capitalistici sviluppati, quanto dalla riflessione sull'insieme delle esperienze del movimento operaio.

Il socialismo per il quale lottano i due partiti dovrà fondarsi, nel quadro di una reale autonomia nazionale, sulla affermazione e la garanzia assoluta delle libertà personali e collettive, dei principi della laicità dello Stato e della sua articolazione democratica, della pluralità dei Partiti in una libera dialettica e della possibilità dell'alternanza democratica nel contesto della democrazia rappresentativa, della piena libertà di espressione delle correnti e di ogni opinione filosofica, culturale ed artistica, delle libertà religiose, della libera attività e della autonomia dei sindacati, dell'indipendenza della giustizia.

Il muovere da questi convincimenti e da questi obiettivi che i comunisti italiani e giapponesi operano per la più larga collaborazione di tutte le forze democratiche. Questo incontro — nel rispetto pieno della autonomia di ciascuna di queste forze — è la sola strada capace di assicurare una prospettiva di progresso e di libertà, di fare avanzare gli interessi della classe operaia, delle masse contadine, dei ceti medi, dei tecnici, degli intellettuali, dei giovani e delle donne, e di creare una unità nazionale delle forze della democrazia e del progresso capace di isolare le forze conservatrici e reazionarie. Nell'ambito di questa politica i due partiti intendono sempre più operare perché tra tutte le forze politiche democratiche, si avvino al di là delle diversità degli orientamenti ideali un sempre più ampio confronto di idee e la ricerca di punti di intesa intorno ad una politica di trasformazioni democratiche, di progresso e di pace.

I due partiti sono dell'opinione che relazioni di amicizia e di cooperazione fra tutti gli Stati — socialisti, capitalistici, non allineati, in via di sviluppo — devono fondarsi sui principi dell'indipenden-

za, dell'eguaglianza dei diritti, del reciproco vantaggio, della non ingerenza e del pieno rispetto del diritto di ciascun popolo di decidere sovraneamente il proprio destino. Il Partito comunista italiano e il Partito comunista giapponese sottolineano l'importanza dello sviluppo positivo della cooperazione internazionale per la eliminazione dei gravi squilibri del mondo contemporaneo, a cominciare da quello esistente fra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. La pacifica coesistenza, la fine della corsa agli armamenti, l'interdizione totale delle armi nucleari, il superamento di tutti i blocchi e le alleanze militari, la liquidazione delle basi militari straniere costituiscono un importante obiettivo comune delle forze di pace e di progresso in tutte le parti del mondo.

Il Partito comunista italiano e il Partito comunista giapponese, i quali elaborano in piena autonomia ed indipendenza la loro politica interna ed internazionale, operano per lo sviluppo della solidarietà internazionalista. Essi sottolineano che lo sviluppo della amicizia e della cooperazione tra i partiti comunisti e operai ha come premessa fondamentale e irrinunciabile il rispetto rigoroso dell'autonomia e della indipendenza di ogni partito, della totale eguaglianza di diritti, della non ingerenza negli affari interni, della libera scelta di vie diverse nella lotta per trasformazioni democratiche e socialiste della società, del diritto di ogni partito di condurre la propria azione in base ad una linea politica autonomamente elaborata e decisa in piena indipendenza. I due partiti muovono dalla convinzione che nei Paesi dove il capitalismo ha raggiunto i punti più alti del suo sviluppo e nei quali esistono tradizioni ed istituzioni democratiche, sono indispensabili, nella costruzione di società socialiste, soluzioni nuove e qualitativamente diverse rispetto a tutte le esperienze sinora registrate. I due partiti sottolineano che anche sul piano teorico lo sviluppo è affidato all'apporto di molteplici e diversi contributi. Ciò comporta capacità di spirito critico e rinnovamento incessante della elaborazione politica e della prassi, in modo da tener conto dello svolgersi dei processi storici reali.

Muovendo da queste ampie concordanze di vedute i due partiti svilupperanno ulteriormente in avvenire, in tutti i campi le loro relazioni di amicizia e di cooperazione.

La dichiarazione dei tre partiti

PCI, PCE, PCF

MADRID -- Questo il testo della dichiarazione comune del Partito comunista di Spagna, del Partito comunista francese e del Partito comunista italiano.

NEI GIORNI 2 e 3 marzo '77 si è svolto a Madrid un incontro dei compagni Santiago Carrillo segretario generale del Partito comunista di Spagna, Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano e Georges Marchais, segretario generale del Partito comunista francese. Accogliendo l'invito di Santiago Carrillo i compagni Marchais e Berlinguer hanno così voluto riconfermare al Partito comunista di Spagna e a tutte le forze democratiche spagnole la solidarietà dei comunisti francesi e italiani nella loro azione per la democrazia e per la costruzione di una Spagna libera.

In questo spirito il Partito comunista francese e il Partito comunista italiano esprimono la loro convinzione che il popolo spagnolo perverrà al pieno ristabilimento della democrazia di cui un criterio essenziale è oggi la legalizzazione del Partito comunista e di tutti i partiti, indispensabile per la tenuta di elezioni effettivamente libere. Essi manifestano la loro solidarietà con tutti coloro che operano in Spagna per la liberazione dei prigionieri politici e perché venga posto fine alle provocazioni e ai delitti fascisti che vogliono ostacolare il cammino della de-

La fine della dittatura franchista dopo quella del fascismo in Portogallo e in Grecia rappresenta un cambiamento importante e positivo nella situazione europea.

Il progresso democratico in Spagna è di particolare interesse per i popoli francese e italiano.

I tre paesi conoscono attualmente una crisi che è insieme economica, politica, sociale e morale. Questa crisi sottolinea l'esigenza di soluzioni nuove per lo sviluppo della società. Al di là delle diversità di condizioni che esistono in ciascuno dei tre paesi, i comunisti italiani, francesi e spagnoli affermano la necessità, per assicurare una alternativa positiva alla crisi e sconfiggere gli orientamenti reazionari, di realizzare il più largo accordo delle forze politiche e sociali pronte a contribuire a una politica di progresso e di rinnovamento. Ciò richiede la presenza dei lavoratori e dei loro partiti alla direzione della vita politica. Mentre difendono quotidianamente gli interessi immediati dei lavoratori, i comunisti propongono riforme democratiche profonde.

La crisi del sistema capitalistico richiede con ancor maggiore forza che si sviluppi la democrazia e si avanzi verso il socialismo.

I comunisti spagnoli, francesi e italiani intendono operare per la costruzione di una nuova società nel plura-

lismo delle forme politiche e sociali e nel rispetto, la garanzia e lo sviluppo di tutte le libertà individuali e collettive: la libertà di pensiero e di espressione, di stampa, di associazione e di riunione, di manifestazione, di libera circolazione delle persone all'interno e all'estero, libertà sindacale, autonomia dei sindacati e diritto di sciopero, inviolabilità della vita privata, rispetto del suffragio universale e possibilità dell'alternarsi democratico delle maggioranze, libertà religiose, libertà della cultura, libertà d'espressione delle differenti correnti e opinioni filosofiche, culturali e artistiche. Questa volontà di costruire il socialismo nella democrazia e nella libertà ispira le concezioni elaborate in piena autonomia da ognuno dei tre partiti. I tre partiti intendono sviluppare anche in avvenire la solidarietà internazionalistica e l'amicizia sulla base della indipendenza di ogni partito, dell'eguaglianza dei diritti, della non ingerenza, del rispetto della libera scelta di vie e di soluzioni originali per la costruzione di società socialiste corrispondenti alle condizioni di ogni paese.

Anche nell'occasione di questo incontro di Madrid i comunisti spagnoli, italiani e francesi tengono a riaffermare l'importanza essenziale che attribuiscono a nuovi passi avanti sulla strada della distensione e della coesistenza pacifica, a progressi reali nella riduzione degli armamenti, alla applicazione integrale da parte di tutti gli Stati di tutte le indicazioni dell'Atto finale della Conferenza di Helsinki e al positivo svolgimento dell'incontro di Belgrado, all'azione per il superamento della divisione dell'Europa in blocchi militari antagonisti, allo stabilimento di nuovi rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo e di un nuovo ordine economico internazionale.

È così che i tre partiti concepiscono la prospettiva di una Europa pacifica, democratica e indipendente, senza basi straniere, né corsa agli armamenti e di un Mediterraneo mare di pace e di cooperazione tra tutti i paesi rivieraschi.

La Spagna libera per la quale lottano i comunisti e tutte le forze democratiche spagnole sarà per l'Europa un fattore importante di democrazia, di progresso e di pace. Per questi obiettivi è necessario e possibile che al di là delle diversità delle idee e delle tradizioni prevalgono il dialogo e la ricerca di convergenze e di intese unitarie tra comunisti, socialisti, forze cristiane, tra tutte le forze democratiche. Spesso nel corso di questi anni la causa della libertà della Spagna è stata il terreno di azioni comuni. Dalla capitale di una Spagna che si avvia alla rinascita democratica i comunisti dei tre paesi chiamano oggi alla unione tutte le forze che vogliono la democrazia e il progresso.

cored the no. 2000: sets no. 2000 & 2001
more, sent it. 1315-12.
no. 2000, no. 2001, no. 2002, no. 2003
no. 2004, no. 2005, no. 2006, no. 2007
no. 2008, no. 2009, no. 2010, no. 2011
no. 2012, no. 2013, no. 2014, no. 2015
no. 2016, no. 2017, no. 2018, no. 2019
no. 2020, no. 2021, no. 2022, no. 2023
no. 2024, no. 2025, no. 2026, no. 2027
no. 2028, no. 2029, no. 2030, no. 2031
no. 2032, no. 2033, no. 2034, no. 2035
no. 2036, no. 2037, no. 2038, no. 2039
no. 2040, no. 2041, no. 2042, no. 2043
no. 2044, no. 2045, no. 2046, no. 2047
no. 2048, no. 2049, no. 2050, no. 2051
no. 2052, no. 2053, no. 2054, no. 2055
no. 2056, no. 2057, no. 2058, no. 2059
no. 2060, no. 2061, no. 2062, no. 2063
no. 2064, no. 2065, no. 2066, no. 2067
no. 2068, no. 2069, no. 2070, no. 2071
no. 2072, no. 2073, no. 2074, no. 2075
no. 2076, no. 2077, no. 2078, no. 2079
no. 2080, no. 2081, no. 2082, no. 2083
no. 2084, no. 2085, no. 2086, no. 2087
no. 2088, no. 2089, no. 2090, no. 2091
no. 2092, no. 2093, no. 2094, no. 2095
no. 2096, no. 2097, no. 2098, no. 2099
no. 2100, no. 2101, no. 2102, no. 2103
no. 2104, no. 2105, no. 2106, no. 2107
no. 2108, no. 2109, no. 2110, no. 2111
no. 2112, no. 2113, no. 2114, no. 2115
no. 2116, no. 2117, no. 2118, no. 2119
no. 2120, no. 2121, no. 2122, no. 2123
no. 2124, no. 2125, no. 2126, no. 2127
no. 2128, no. 2129, no. 2130, no. 2131
no. 2132, no. 2133, no. 2134, no. 2135
no. 2136, no. 2137, no. 2138, no. 2139
no. 2140, no. 2141, no. 2142, no. 2143
no. 2144, no. 2145, no. 2146, no. 2147
no. 2148, no. 2149, no. 2150, no. 2151
no. 2152, no. 2153, no. 2154, no. 2155
no. 2156, no. 2157, no. 2158, no. 2159
no. 2160, no. 2161, no. 2162, no. 2163
no. 2164, no. 2165, no. 2166, no. 2167
no. 2168, no. 2169, no. 2170, no. 2171
no. 2172, no. 2173, no. 2174, no. 2175
no. 2176, no. 2177, no. 2178, no. 2179
no. 2180, no. 2181, no. 2182, no. 2183
no. 2184, no. 2185, no. 2186, no. 2187
no. 2188, no. 2189, no. 2190, no. 2191
no. 2192, no. 2193, no. 2194, no. 2195
no. 2196, no. 2197, no. 2198, no. 2199
no. 2200, no. 2201, no. 2202, no. 2203
no. 2204, no. 2205, no. 2206, no. 2207
no. 2208, no. 2209, no. 2210, no. 2211
no. 2212, no. 2213, no. 2214, no. 2215
no. 2216, no. 2217, no. 2218, no. 2219
no. 2220, no. 2221, no. 2222, no. 2223
no. 2224, no. 2225, no. 2226, no. 2227
no. 2228, no. 2229, no. 2230, no. 2231
no. 2232, no. 2233, no. 2234, no. 2235
no. 2236, no. 2237, no. 2238, no. 2239
no. 2240, no. 2241, no. 2242, no. 2243
no. 2244, no. 2245, no. 2246, no. 2247
no. 2248, no. 2249, no. 2250, no. 2251
no. 2252, no. 2253, no. 2254, no. 2255
no. 2256, no. 2257, no. 2258, no. 2259
no. 2260, no. 2261, no. 2262, no. 2263
no. 2264, no. 2265, no. 2266, no. 2267
no. 2268, no. 2269, no. 2270, no. 2271
no. 2272, no. 2273, no. 2274, no. 2275
no. 2276, no. 2277, no. 2278, no. 2279
no. 2280, no. 2281, no. 2282, no. 2283
no. 2284, no. 2285, no. 2286, no. 2287
no. 2288, no. 2289, no. 2290, no. 2291
no. 2292, no. 2293, no. 2294, no. 2295
no. 2296, no. 2297, no. 2298, no. 2299
no. 2300, no. 2301, no. 2302, no. 2303
no. 2304, no. 2305, no. 2306, no. 2307
no. 2308, no. 2309, no. 2310, no. 2311
no. 2312, no. 2313, no. 2314, no. 2315
no. 2316, no. 2317, no. 2318, no. 2319
no. 2320, no. 2321, no. 2322, no. 2323
no. 2324, no. 2325, no. 2326, no. 2327
no. 2328, no. 2329, no. 2330, no. 2331
no. 2332, no. 2333, no. 2334, no. 2335
no. 2336, no. 2337, no. 2338, no. 2339
no. 2340, no. 2341, no. 2342, no. 2343
no. 2344, no. 2345, no. 2346, no. 2347
no. 2348, no. 2349, no. 2350, no. 2351
no. 2352, no. 2353, no. 2354, no. 2355
no. 2356, no. 2357, no. 2358, no. 2359
no. 2360, no. 2361, no. 2362, no. 2363
no. 2364, no. 2365, no. 2366, no. 2367
no. 2368, no. 2369, no. 2370, no. 2371
no. 2372, no. 2373, no. 2374, no. 2375
no. 2376, no. 2377, no. 2378, no. 2379
no. 2380, no. 2381, no. 2382, no. 2383
no. 2384, no. 2385, no. 2386, no. 2387
no. 2388, no. 2389, no. 2390, no. 2391
no. 2392, no. 2393, no. 2394, no. 2395
no. 2396, no. 2397, no. 2398, no. 2399
no. 2400, no. 2401, no. 2402, no. 2403
no. 2404, no. 2405, no. 2406, no. 2407
no. 2408, no. 2409, no. 2410, no. 2411
no. 2412, no. 2413, no. 2414, no. 2415
no. 2416, no. 2417, no. 2418, no. 2419
no. 2420, no. 2421, no. 2422, no. 2423
no. 2424, no. 2425, no. 2426, no. 2427
no. 2428, no. 2429, no. 2430, no. 2431
no. 2432, no. 2433, no. 2434, no. 2435
no. 2436, no. 2437, no. 2438, no. 2439
no. 2440, no. 2441, no. 2442, no. 2443
no. 2444, no. 2445, no. 2446, no. 2447
no. 2448, no. 2449, no. 2450, no. 2451
no. 2452, no. 2453, no. 2454, no. 2455
no. 2456, no. 2457, no. 2458, no. 2459
no. 2460, no. 2461, no. 2462, no. 2463
no. 2464, no. 2465, no. 2466, no. 2467
no. 2468, no. 2469, no. 2470, no. 2471
no. 2472, no. 2473, no. 2474, no. 2475
no. 2476, no. 2477, no. 2478, no. 2479
no. 2480, no. 2481, no. 2482, no. 2483
no. 2484, no. 2485, no. 2486, no. 2487
no. 2488, no. 2489, no. 2490

1313-14 T. Al. revisione del contratto di lavoro
12/15 1235 1236/17

120-1314
en 450 Br. Stet. 11/13

1082-1223
various formations
various

nicks' "man" (11.20)
 in 11.20

101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500
 501
 502
 503
 504
 505
 506
 507
 508
 509
 510
 511
 512
 513
 514
 515
 516
 517
 518
 519
 520
 521
 522
 523
 524
 525
 526
 527
 528
 529
 530
 531
 532
 533
 534
 535
 536
 537
 538
 539
 540
 541
 542
 543
 544
 545
 546
 547
 548
 549
 550
 551
 552
 553
 554
 555
 556
 557
 558
 559
 560
 561
 562
 563
 564
 565
 566
 567
 568
 569
 570
 571
 572
 573
 574
 575
 576
 577
 578
 579
 580
 581
 582
 583
 584
 585
 586
 587
 588
 589
 590
 591
 592
 593
 594
 595
 596
 597
 598
 599
 600
 601
 602
 603
 604
 605
 606
 607
 608
 609
 610
 611
 612

four, five, ten, all
unless pulled.

1802 ~ 3.1

more all - 5

[illegible]

DAL RAPPORTO DI E. BERLINGUER AL C.C. E ALLA C.C.C.

Il nostro compito internazionalista

..... E' quello di far avanzare in Italia e nell'Occidente europeo una via di trasformazione in direzione del socialismo che corrisponda alle peculiarità di paesi che hanno raggiunto gli stadi più alti dello sviluppo delle forze produttive e nei quali si è venuta creando una complessa articolazione della società civile. La crisi che attraversano ora tali paesi sta a significare la decadenza e la incapacità dirigente delle vecchie classi capitalistiche e pone all'ordine del giorno l'esigenza di assetti politici e sociali che vadano effettivamente verso un socialismo che, se non può certo imitare i modelli dei paesi dell'Europa orientale (che presentano del resto fra di essi notevoli diversità) i quali hanno un'altra storia e altre tradizioni, deve però costituire il superamento reale dei limiti e delle illusioni proprie delle esperienze e dei modelli delle socialdemocrazie.

Alla base del nostro duplice rifiuto di prospettare per il nostro paese e per l'Europa sia modelli come quelli finora realizzati in Oriente sia i modelli di tipo socialdemocratico sta il fatto che, rispetto ai primi, noi affermiamo il legame inscindibile tra costruzione socialista e garanzia delle libertà e rispetto ai secondi, sta la convinzione che il sistema capitalista non ha più una prospettiva che assicuri lo sviluppo indefinito delle forze produttive e della democrazia. Si vanificano sempre più, così, le ipotesi su cui la socialdemocrazia ha sempre fondato le sue fortune e la classe operaia delle metropoli ha ottenuto un certo benessere anche in conseguenza dei margini creati dallo sfruttamento imperialistico dei paesi coloniali, ma al prezzo della perdita della propria autonomia ideale e politica.

Questa chiarezza di giudizio storico e politico, queste chiare motivazioni ideali non contraddicono la nostra politica unitaria verso le forze che in Europa organizzano e rappresentano la classe lavoratrice e che in molti paesi non sono forze comuniste, ma socialiste, socialdemocratiche e cristiane. Noi siamo persuasi che anche da queste forze, e dal travaglio che esse vivo-

no di fronte alla crisi del capitalismo e ai pericoli che corre la democrazia, può e deve venire un apporto essenziale alla costruzione, insieme alle forze comuniste, di un'Europa democratica dei lavoratori e che avanza verso una società socialista nella libertà e nella pace.

Nella capacità di dar concretezza politica effettuale a una avanzata al socialismo corrispondente a queste esigenze di sviluppo democratico, di giustizia sociale e di larga articolazione pluralistica della società, consiste il contributo che le avanguardie della classe operaia occidentale sono chiamate a dare affinché avanzi tutto il processo rivoluzionario mondiale. Nel successo di questa lotta risiede anche la speranza stessa di una riscoperta di quei valori profondi che la storia dell'Europa è venuta accumulando e che la fase degenerativa del capitalismo monopolistico ha disperso e dissolto; per cui ogni possibile ritorno a un ruolo positivo del nostro continente nel quadro internazionale — dopo gli orrori del passato e le persistenti vergogne del presente, di cui sono responsabili verso i popoli di altri continenti e verso gli stessi popoli dell'Europa le classi dirigenti capitalistiche e imperialistiche — è affidato a un risascimento socialista europeo.

Ecco in che cosa consiste la funzione di quel complesso di idee, di posizioni e di iniziative che è stato chiamato « eurocomunismo ».

Il nostro partito ha dunque non soltanto una sua strategia di rinnovamento economico e politico, morale e culturale della società italiana, ma ha anche una linea di politica internazionalista di respiro europeo e mondiale. Tale linea ha una sua originalità, novità e complessità: non può quindi essere riducibile a schemi vecchi e angusti. Essa non è certo agevole, è persino scomoda, ma ha il pregio di essere priva di reticenze e di ambiguità. Tutto il partito deve sentirne la forza e farsi forte nella sua battaglia ideale e nella sua opera di conquista di nuovi militanti fra gli operai, fra i lavoratori, fra i giovani, fra le donne.

18 Settembre 1978

Dal discorso del compagno
Enrico Berlinguer
alla Festa nazionale dell'Unità

Dall'Italia noi abbiamo allargato la nostra visione all'Europa, all'Europa occidentale, capitalistica. In questi Paesi si riscontrano — tra diversità pur sostanziali — alcune condizioni di fondo comuni nella lotta per la democrazia e il socialismo: tale è la necessità di un nesso inscindibile tra democrazia e socialismo; tale è la ricerca di una intesa, di una unità di forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche, democratiche avanzate di ispirazione laica o cattolica e cristiana.

L'obiettivo più vicino è la creazione di un'Europa democratica, dei lavoratori, pacifica e capace di dare un contributo autonomo efficace alla causa della distensione internazionale, della pace, della cooperazione internazionale. La mèta è quella di arrivare, nella democrazia e nella pace, a costruire una democrazia socialista, un modello di società socialista originale e nuovo, secondo le esigenze e con i tratti già indicati o accennati e che approfondiremo nel prossimo congresso.

Si è parlato di «eurocomunismo». In realtà si tratta di orientamenti e proposte di alcuni partiti comunisti dell'Europa occidentale che, pur tra differenze di posizioni fra loro, hanno i tratti e gli obiettivi comuni accennati e non tendono a contrapporre un «eurocomunismo» a un «eurosocialismo», ma tendono a una ricerca e collaborazione unitaria fra tutte le forze operaie e democratiche dell'Europa occidentale.

Né si può certo parlare di «eurocentrismo», in quanto il compito che si pone alle forze operaie e democratiche avanzate europee è al contrario proprio quello di contribuire, con rigoroso impegno, a risolvere i problemi del sottosviluppo, a debellare nel mondo la miseria, la fame, il neo-colonialismo e a contribuire a mandare avanti un processo rivoluzionario mondiale che approdi al socialismo come punto più alto della democrazia e della libertà.

complessa delle interazioni.
(questo per noi è il punto.)

rispetto al concetto di legge, e la sua funzione -
di farsi non solo più difficile.

rispetto alla persona
della legge.

rispetto alla
legge stessa.

nei suoi contenuti non si può dire che si tratti di
contenuti che si può dire.

non si può dire.

approfondire l'analisi di p. ma non si può dire che si
tratti di un concetto che si può dire.

perché si tratta di un concetto che si può dire che si
tratti di un concetto che si può dire che si

tratti di un concetto che si può dire che si
tratti di un concetto che si può dire che si

tratti di un concetto che si può dire che si

tratti di un concetto che si può dire che si

tratti di un concetto che si può dire che si

tratti di un concetto che si può dire che si

tratti di un concetto che si può dire che si

tratti di un concetto che si può dire che si

tratti di un concetto che si può dire che si

tratti di un concetto che si può dire che si

tratti di un concetto che si può dire che si

X

per un'Europa più democratica

I colloqui di Parigi tra Berlinguer e Marchais

PARIGI — Al termine dei colloqui di Parigi tra i compagni Berlinguer e Marchais è stato diffuso ieri il seguente comunicato: « Nel quadro dei regolari contatti al più alto livello tra Partito comunista francese e Partito comunista italiano, il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha compiuto una visita a Parigi il 4 e il 5 ottobre 1978 su invito del segretario generale del PCF, Georges Marchais ».

« Nel corso dei colloqui — ai quali assistevano, per il PCI, Antonio Robbi, del Comitato centrale e vice responsabile della sezione esteri, e Antonio Tutò, del Comitato centrale e capo ufficio stampa del PCI, e, per il PCF, Maxime Gremetz, dell'ufficio politico e responsabile della sezione esteri, e Jacques Denis, del Comitato centrale e vice responsabile della sezione esteri — si è proceduto, in un clima di calorosa amicizia, a un largo scambio di informazioni e di opinioni sui più recenti sviluppi della situazione nei due Paesi, su diversi aspetti della situazione internazionale e su problemi del movimento operaio ».

« I segretari generali del PCI e del PCF hanno confermato la piena similitudine della dichiarazione comune dei due partiti del 15 novembre 1975 ».

« La crisi che colpisce i due Paesi e il sistema capitalistico nel suo insieme ha conseguenze sempre più pesanti per le masse popolari, i giovani alla ricerca del loro avvenire e l'intera società. Gli orientamenti che mirano a rimettere in discussione le conquiste operaie e democratiche si scontrano con una lotta risoluta — e non senza risultati — della classe operaia e dei lavoratori. I due dirigenti hanno riaffermato la

loro comune volontà di operare, nelle condizioni proprie ai rispettivi Paesi, per gli interessi immediati dei loro popoli, per riforme democratiche profonde e per soluzioni politiche che rispondano ai problemi fondamentali dell'Italia e della Francia. Essi sottolineano che al centro della strategia dei loro partiti c'è la scelta di una via democratica verso un socialismo fondato sulla democrazia e sul pluralismo ».

« Questo orientamento irreversibile — che è stato riaffermato dalla dichiarazione tripartita di Madrid del marzo 1977 e che è alla base di quello che viene definito « eurocomunismo » — è realizzato nella piena indipendenza dell'attività politica dei due partiti. E' questa politica democratica che essi intendono sviluppare ulteriormente nella preparazione dei loro prossimi congressi ».

« Un'attenzione particolare è stata dedicata alla preparazione delle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale. I comunisti italiani e francesi, tenendo conto della diversità delle condizioni nelle quali i loro partiti sviluppano la loro politica e della diversità di posizioni esistenti su taluni aspetti della politica comunitaria, sono determinati a fare di questa consultazione un momento importante della lotta per far prevalere orientamenti democratici e progressisti capaci di dare, nei rispettivi Paesi e a livello europeo, una risposta positiva ai grandi problemi posti dalla crisi. Si tratta in primo luogo di una lotta contro una disoccupazione che supera ormai sei milioni di unità, contro le ingiustizie sociali, contro gli sprechi della società capitalistica. Si tratta della lotta per il progresso sociale e il miglioramento della qualità della vita, per una nuova crescita economi-

ca, la democrazia, le libertà e i diritti dell'uomo, per la democratizzazione delle istituzioni europee, si tratta inoltre di svolgere una funzione propulsiva nell'affermazione della distensione e della pace, per una riduzione controllata ed equilibrata degli armamenti e il superamento dei blocchi, nella costruzione di nuovi rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo e di un nuovo ordine economico internazionale ».

« Per questi obiettivi comuni di difesa delle esigenze dei lavoratori e degli interessi nazionali, di lotta per la costruzione di un'Europa dei lavoratori e dei popoli, per superare le difficoltà che frenano lo sviluppo della distensione e l'adozione di misure concrete di disarmo, è essenziale la più ampia partecipazione popolare. A questo scopo i due partiti hanno concordato di prendere iniziative comuni ».

« Il PCF e il PCI intendono condurre questa azione in uno spirito unitario e aperto. Di fronte agli ostacoli posti sulla via dell'unione delle forze di sinistra e democratiche, per le quali essi lottano con perseveranza, e ai tentativi che si sviluppano, in forme diverse ma con lo stesso obiettivo, di indebolire i partiti comunisti, i due partiti proseguiranno risolutamente i loro sforzi per giungere a un confronto oggettivo, a un dialogo costruttivo e alla ricerca di azioni convergenti o comuni. Georges Marchais ed Enrico Berlinguer hanno riaffermato il valore di principio che i loro partiti attribuiscono alla ricerca di tale unità ».

« I due segretari generali hanno convenuto di sviluppare ulteriormente, in avvenire, le ampie e fraterne relazioni di cooperazione e di solidarietà che già esistono tra il PCF e il PCI ».

L'Unità / venerdì 6 ottobre 1978

entrano nel par.
- inconf. In D.C. 1991 visto come in pericolo
non è reale -
all 60



(Terzo tempo)
(in Terza via)

Temi non dichiaratori in edulcorato, ma più
di punti con cui si
si costruisce una ideologia liberale
non facile alla grande
problemi della Transizione al socialismo in Europa
occidentali: parità e parità di compensazione
conferenza di vertice democratica
alla T. e in Europa
costruzione Tagliettiani della T. e in Europa
che mostra della costruzione repubblicana -
politica della terza via
imprimatur 3° via socialismo reale.
Il problema è il rapporto con la socialdemocrazia
europea. La socialdemocrazia con grande crisi con
anticomunismo al suo 4° via) governo e democrazia
della 3° via. Democrazia.
Peripetia nel problema dell'etica, occupazione
e S.M. e O.P.C. che include di natura - 3° via) la
e, economia (in USA).
amato 10% di incompleti.
Tema di una democrazia di classe in cui
centro di aggregazione - partito governante
Le forze del partito 3° via) (aggregazione di 3° via)
con centro centrale e la grande città
Dinamica e la
comitati politici circoscrizionali
in forma di
una nuova professionalità politica 4° via
base della nuova cultura.

Come ambiente e finanzia il dibattito congressuale
gran parte del partito non l'ha letto -
non si può entrare nel merito.
silenzio dell'ideologia socialdemocratica -
opposto alla corrente di 3° via) e 4° via) e
e inconfondibile.
vissuto come dello stato nuovo per la nuova del socialismo
in Europa -

3° via per l'Europa -
Chi rapporto misto tra via 3° via e 4° via)
e 3° via è una questione che la T. non divinisce o in
l'azione italiana con le condizioni
difficile e in Europa non è che della terza via

Il documento sui colloqui fra PCI e PCUS

«Dal 6 al 9 ottobre, su invito del CC del PCUS, ha soggiornato nell'Unione Sovietica il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, che era accompagnato da Antonio Rubbi e Antonio Tatò del CC».

«Il compagno Enrico Berlinguer è stato ricevuto dal compagno Leonid Breznev, segretario generale del CC del PCUS e presidente del presidium del Soviet supremo dell'URSS ed ha avuto con lui un amichevole colloquio».

«Si è avuto altresì un incontro tra il compagno Berlinguer e i compagni Rubbi e Tatò con i compagni Michail Suslov dell'ufficio politico e della segreteria del CC del PCUS; Boris Ponomarev, candidato all'ufficio politico e della segreteria e Vadim Zagladin, membro candidato al CC del PCUS».

«Al termine degli incontri è stato diramato il seguente comunicato congiunto: I rappresentanti del PCUS e del PCI hanno proceduto ad un ampio scambio di opinioni sui principali problemi dell'attuale situazione internazionale. E' stata manifestata la concorde preoccupazione per la fase che sta attraversando la politica di distensione e di cooperazione internazionale, ostacolata e insidiata dai tentativi posti in atto da alcuni gruppi imperialistici, militaristi e reazionari, e ciò ha richiamato la crescente minaccia di una nuova spirale degli armamenti».

«Le delegazioni del PCUS e del PCI hanno sottolineato l'impellente necessità di intraprendere nuovi ed energici sforzi al fine di ridare impulso al processo di distensione e di cooperazione internazionale e di consolidare in Europa i risultati costruttivi conseguiti alla conferenza europea di Helsinki, attraverso la piena attuazione di tutti i postulati dell'Atto finale. A tal fine avrebbero una grandissima importanza misure reali volte ad impedire l'intensificazione della corsa agli armamenti».

«Le due parti ritengono che un prezioso contributo al raggiungimento di questo obiettivo potrebbe venire da una sollecita conclusione dei col-

loqui sulla limitazione delle armi strategiche, da un passo avanti concreto nelle trattative di Vienna sulla limitazione degli armamenti nell'Europa centrale e da una coerente attuazione delle raccomandazioni della sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU sul disarmo».

«I rappresentanti del PCUS e del PCI hanno ribadito con forza la necessità di risolvere le questioni internazionali aperte attraverso il negoziato politico sulla base della parità dei diritti e dell'egualanza, nel riconoscimento dei diritti legittimi di ciascun popolo, senza alcuna ingerenza dall'esterno. Questo contribuirebbe alla diminuzione delle tensioni e al miglioramento del clima internazionale e creerebbe favorevoli presupposti per la soluzione dei più urgenti problemi riguardanti lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'intera umanità».

«Breznev e Berlinguer hanno ribadito la piena solidarietà dei comunisti sovietici e italiani con le lotte dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina per la liberazione nazionale e sociale da qualsiasi forma di oppressione, per una libera e autonoma determinazione nel cammino del proprio sviluppo».

«Grande beneficio per lo sviluppo di questi popoli può venire da una politica di cooperazione economica internazionale capace di destinare risorse e mezzi che realizzino la progressiva liberazione dalla fame, dall'arretratezza, dall'analfabetismo di miliardi di uomini e di donne e di creare i presupposti per l'organizzazione di un nuovo ordine economico internazionale».

«I dirigenti del PCUS e del PCI hanno rilevato che il movimento operaio dei paesi dell'Europa occidentale — nella collaborazione tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e tutte le forze democratiche e di pace di ispirazione laica e cristiana — può recare un suo proprio contributo al rafforzamento del processo di distensione e di cooperazione fra Stati che hanno regimi sociali diversi e per assicurare il successo nella lotta per la democratizzazione delle relazioni internazionali e l'avanzamento del progresso socia-

le».

«Alla realizzazione di questi obiettivi un contributo importante può venire altresì dai paesi non allineati».

«I dirigenti del PCUS e del PCI hanno confermato, inoltre, che l'esistenza di posizioni differenti non contrasta e non deve impedire o attenuare il consolidamento e l'allargamento della collaborazione e della solidarietà internazionale tra i partiti operai e comunisti di tutti i paesi e i continenti. Negli sforzi diretti a tale scopo i due partiti si ispireranno ai principi formulati dalla conferenza europea dei partiti comunisti e operai tenutasi a Berlino nel giugno 1976».

«I rappresentanti del PCUS e del PCI si sono scambiati un'ampia informazione sulla situazione dei loro rispettivi paesi e sull'attività dei due partiti. La delegazione del PCI ha dato anche un'informazione sulla attività avventuristica di gruppi criminali con l'ausilio dei quali le forze reazionarie cercano, organizzando atti terroristici, di ostacolare lo sviluppo delle conquiste democratiche dei lavoratori e del popolo italiano. I rappresentanti dei due partiti condannano questa attività terroristica, che è assolutamente contraria agli interessi del movimento operaio e democratico».

«Durante l'incontro si è svolto uno scambio di opinioni sulle prospettive di sviluppo delle relazioni tra l'Unione Sovietica o l'Italia. In relazione a ciò, è stata espressa la comune opinione dei due partiti che l'intensificazione di tali relazioni in tutti i campi è molto importante e risponde agli interessi reciproci dei due paesi e dei loro popoli».

«I rappresentanti del PCUS e del PCI hanno espresso un apprezzamento positivo, sullo stato delle relazioni tra i due partiti e hanno manifestato il loro intendimento di contribuire a svilupparli nel futuro».

punto 27 + ripeto non si è nulla bell'è

non credo a quella + quella.

che -

è non abbiamo lavorato (con la correttezza, equità)

non sono rimbalzato -

prodotto non enorme di un'idea che non ho potuto o

non ho rapporti alle energie in un rapporto di lavoro

solo operante - non il problema della equità di

in denaro politico - che da tempo sono venute a mancare

questo mi sembra importante -

corrente - non si tratta di un'idea nel punto della Ter.

1 punto - centro di lavoro della Ter. e per poterlo

trattare lo vedremo molto importante per la Ter. -

stesso - e costano per chi non ha la forza e non ha

un po' di capitale non si può fare da solo.



attuali -

valore strategico della Ter. di collaborare o di unire

la Ter. di unire via via tutti gli ideali -

unificando di nuovo due componenti una

unificando politica.

la Ter. di collaborare o di unire più di unire le Ter. della Ter. -

unificando via via - la Ter. - a unificare (ideale o corrente)

anche la Ter. della 28 e non si può fare da solo -

definire meglio la Ter. di Ter. 28 e

con la Ter. della Ter. -

ricorda che Ter. non è una Ter. sola e la Ter. politica -

unifica la Ter. interna

ripropone

lungo, ripetitivo di Ter.

non obbliga - non si obbliga alla Ter. -

e quella che ripropone il Ter. non si obbliga

la Ter. e non si obbliga Ter. offerta spiriti

e non si obbliga ripetutamente nella Ter.

che non si obbliga Ter. di Ter. unificando

si unificando Ter. della Ter. unificando

unificando Ter. di Ter. unificando

democratici a questo Ter. non si obbliga

che a questo Ter. della Ter. unificando - con la Ter. della Ter.

per tutti, quindi, unificando Ter. unificando

proprietà Ter.

intelligenza Ter. - unificando Ter. unificando

unificando Ter. di Ter. unificando Ter. unificando

democratici e Ter. unificando -

2 unificando Ter. unificando -

unificando Ter. unificando Ter. unificando

unificando Ter. unificando Ter. unificando

proprietà di Ter. unificando -

unificando Ter. unificando Ter. unificando

unificando Ter. unificando Ter. unificando

unificando Ter. unificando Ter. unificando